



Caritas
Ambrosiana

LA POVERTÀ NELLA DIOCESI AMBROSIANA

DATI 2020

OSSERVATORIO DIOCESANO DELLE POVERTÀ E DELLE RISORSE



LA POVERTÀ NELLA DIOCESI AMBROSIANA

DATI 2020

Milano, ottobre 2021
Rapporto prodotto come manoscritto
dalla Caritas Ambrosiana

INDICE

Introduzione <i>Luciano Gualzetti</i>	pag. 9
I risultati dell'indagine <i>Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana (a cura di)</i>	pag. 13
Tra vecchie e nuove fragilità <i>Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana (a cura di)</i>	pag. 41
Uno sguardo al Reddito di cittadinanza: l'esperienza di Caritas Ambrosiana e la partecipazione al monitoraggio nazionale <i>Area Politiche Sociali di Caritas Ambrosiana (a cura di)</i>	pag. 55
I risultati del monitoraggio del Reddito di cittadinanza nella Diocesi ambrosiana <i>Osservatorio delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana (a cura di)</i>	pag. 75
ALLEGATI Appendice statistica	pag. 81

RINGRAZIAMENTI

Il presente rapporto è stato realizzato dall'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana, un gruppo di ricerca coordinato da Luciano Gualzetti e costituito da Elisabetta Larovere, Meri Salati, Annalisa Suigo.

La realizzazione e l'aggiornamento del software per la raccolta dei dati sono affidati a Luca Arena e a Luigi Ricerca della Omicron Sistemi.

Si ringrazia Andrea Fioni per l'elaborazione dei dati statistici.

Si ringrazia Sara Ciconali, dell'area Politiche sociali di Caritas Ambrosiana per il contributo relativo al monitoraggio sul Reddito di cittadinanza di Caritas Italiana.

Un sentito ringraziamento va ai 106 centri di ascolto della Diocesi e agli operatori del SAI - Servizio Accoglienza Immigrati, del SAM - Servizio di Accoglienza Milanese e del SILOE - Servizi Integrati Lavoro Orientamento Educazione, che hanno dato la loro piena disponibilità a partecipare al progetto.

Un sentito ringraziamento, infine, a Donatella Ripamonti che ha curato la parte grafica.

INTRODUZIONE

di Luciano Gualzetti*

Nel corso del 2020, le misure assunte per rallentare la corsa del Coronavirus hanno avuto uno spiacevole effetto collaterale: l'aumento delle persone incapaci di provvedere ai loro bisogni primari e che hanno chiesto aiuto alla Caritas per fare la spesa, pagare le bollette del gas e della luce, l'affitto, la rata del mutuo e per non stare sole. Gli "impoveriti da Covid", come vengono definiti con un termine sbrigativo ma in ogni caso efficace, si sono aggiunti alle persone gravemente emarginate e ai poveri cosiddetti cronici.

Sono entrate a far parte di questa nuova categoria di disagiati molte vittime della Grande Crisi del 2008. Uscite allora dal mercato del lavoro, non ci erano mai più entrate ma erano riuscite nel frattempo a rimanere a galla aggrappandosi alle opportunità offerte dal sottobosco dei "lavoretti" precari o in nero. Parcheggiatore abusivo, idraulico, imbianchino e all'occorrenza elettricista, colf e badante in nero. Una varietà di attività improvvisamente spazzate via dal primo *lockdown* ma che il Covid-19 si è incaricato di farci sapere quanto fossero fondamentali per un numero non piccolo di persone persino nella capitale economica del Paese.

In altri casi chi è stato messo con le spalle al muro dal blocco delle attività economiche, invece, un lavoro vero e proprio ce l'aveva. Ma lo stipendio reale che percepiva al netto degli straordinari, magari pagati fuori busta, era in realtà molto misero, al limite della sussistenza. Cosicché quando è arrivata la cassa integrazione (spesso con un clamoroso ritardo), si è ritrovato con un pugno di mosche in mano. È quello che è successo, per esempio, a tanti camerieri, cuochi, lavapiatti, custodi di albergo. Lavoratori poco qualificati ma che avevano trovato, specie a Milano, in queste mansioni una chance di integrazione.

*Direttore di Caritas Ambrosiana

Che è stata non solo economica ma anche sociale per tanti immigrati che negli anni, proprio grazie a questi lavori, erano riusciti ad inserirsi, magari anche a ricongiungere le famiglie, facendo arrivare dai propri paesi di origine mogli e figli. Infine si sono aggiunti ai bisognosi di assistenza coloro che a dispetto del blocco dei licenziamenti, il lavoro lo hanno già perso. Lavoratori ai quali le aziende non hanno rinnovato i contratti a termine durante il *lockdown* di primavera o quello “a geometria variabile” dell’autunno del 2020. In genere professionisti nei settori degli eventi o dello spettacolo, anche della salute e del benessere. Settori che sono stati prosciugati in questi mesi lasciando a terra chi vi era impiegato in condizioni più precarie. Persone spesso giovani: dai montatori dei palchi agli addetti alle luci; dal fisioterapista all’istruttore in palestra.

E’ in questo contesto che si inserisce il rapporto sulla povertà dell’Osservatorio delle povertà e delle risorse di quest’anno: i dati relativi alle persone incontrate nel corso del 2020 dai centri di ascolto e dai servizi SAM, SILOE, SAI di Caritas Ambrosiana ci dicono che le persone bisognose di aiuto sono state 12.461.

Tuttavia, se dovessimo rendere conto del numero di persone effettivamente incontrate dai volontari e operatori dei centri e servizi Caritas durante la pandemia e di tutto il lavoro realmente compiuto, questo dato sarebbe molto più alto, perché bisognerebbe considerare anche le famiglie aiutate attraverso altri strumenti attivati nel periodo dell’emergenza e anche di quelle che i centri Caritas hanno sostenuto in collaborazione con altri soggetti del territorio.

A mo’ di esempio, tra gli altri, andrebbero aggiunti i seguenti dati:

- 857 persone inviate dai centri di ascolto del campione dell’Osservatorio al progetto del Comune di Milano “Spesa 7 Giorni”, i cui passaggi non sono stati registrati sulle schede colloqui;
- 2.039 domande approvate nel 2020 dal Fondo San Giuseppe, istituito per aiutare le persone in difficoltà a causa dei problemi lavorativi legati al Covid-19;
- non si possono poi non considerare le 1.006 tessere di emergenza rilasciate direttamente alle famiglie bisognose dagli Em-

pori, che, per far fronte all'emergenza, sono state concesse alle persone in difficoltà senza rispettare la normale procedura che prevede l'invio degli utenti agli Empori dopo la registrazione da parte dei centri di ascolto.

- infine, le restrizioni imposte dai provvedimenti governativi, soprattutto nei primi mesi della pandemia, hanno richiesto la rimodulazione dell'attività anche ai servizi Caritas, con un'inevitabile ricaduta sulla registrazione dei dati. L'esempio del SAI, i cui dati quest'anno risultano in calo all'interno del Rapporto, è emblematico: durante la chiusura (marzo-aprile 2020) il servizio ha svolto attività da remoto, attraverso 350 ascolti telefonici, che nel corso dell'anno, quando è stato necessario introdurre gli ascolti su appuntamento per evitare il sovraffollamento presso i locali del servizio, sono diventati più di 7.000. Si è trattato per il 50% dei casi di consulenze legali, soprattutto in concomitanza della fase di emersione dal lavoro irregolare (1° giugno – 15 agosto), quando al SAI hanno fatto riferimento i lavoratori interessati, i datori di lavoro e i centri di ascolto.

Questi sono solo alcuni dei dati sfuggiti all'indagine qui presentata, di cui però è giusto tenere conto, perché danno l'idea delle risorse messe in campo, dell'impegno e delle fatiche che gli operatori e i volontari Caritas hanno affrontato nei lunghi mesi della pandemia.

L'aumento vorticoso delle richieste di aiuto alla Caritas Ambrosiana ha ridisegnato gli identikit dei bisognosi di assistenza, mettendo in piena luce il popolo che viveva nel retrobottega della Milano da vetrina dei successi, dei primati, delle eccellenze. Una Milano di cui siamo andati fieri e grazie alla quale aveva trovato cittadinanza anche l'altra, quella più fragile, che però ha risentito più duramente dei colpi della crisi economica innescata dall'emergenza sanitaria. Tuttavia, in vista dei prossimi mesi che potrebbero rivelarsi ancora più duri sul fronte sociale, la questione con la quale occorre fare i conti è se possiamo accontentarci di un modello di sviluppo che accresce i patrimoni nelle mani di chi già li possiede, e lascia a chi ha nulla o poco di più, le briciole delle briciole. L'illusione che la trasmissione della ricchezza

avvenga dai piani alti a chi sta in basso per “sgocciolamento” cioè per forza d’inerzia, come ci dice anche papa Francesco nella sua ultima enciclica “Fratelli tutti”, è giunta davvero al capolinea. Occorre un’alleanza che insieme al terzo settore, le istituzioni, le imprese, le banche coinvolga anche gli ultimi. Perché è a partire dagli ultimi che capiamo che cosa veramente serva per cambiare le cose per tutti, nessuno escluso.

I RISULTATI DELL'INDAGINE

Dati 2020

Premessa

Come più volte sarà sottolineato all'interno di questo capitolo, il 2020 ha rappresentato un anno complesso anche per l'attività dei centri Caritas. L'aumentare delle difficoltà delle famiglie, l'affacciarsi di nuove famiglie in cerca di aiuto e la necessità per i nostri centri e servizi di ottemperare alle misure restrittive previste dai decreti governativi emessi in quei mesi, hanno costretto volontari ed operatori ad individuare nuove modalità operative, che consentissero loro di venire incontro ai bisogni delle persone, pur non potendo esercitare nelle sedi e nelle forme tradizionali.

In questo contesto, sicuramente foriero di preoccupazioni e affanno, non sempre l'attività di raccolta dati ha potuto essere puntuale e sistematica, almeno nel periodo iniziale. Per questa ragione, i dati qui presentati non sono rappresentativi di tutta la straordinaria - sia nel senso di fuori dalle forme ordinarie, sia nel senso di eccezionale - attività svolta dai centri e servizi del campione.

L'istituzione del Fondo San Giuseppe, la collaborazione con iniziative istituzionali locali, l'invio agli empori e le migliaia di ascolti telefonici già citati nell'introduzione al report non trovano se non parziale riscontro nei dati qui presentati.

Pur con questi limiti, a distanza di diversi mesi dalla fine del 2020 e a qualche mese dall'inizio di quella che si spera essere una ripresa definitiva della vita sociale ed economica del Paese, analizzare i dati complessivamente può essere di aiuto per comprendere meglio cosa abbia significato la pandemia per le persone incontrate dai centri del nostro campione.

1. Le caratteristiche socio-anagrafiche

Nel 2020 il campione dell'Osservatorio è formato da 106 centri di ascolto e 3 servizi diocesani (SAM, SILOE e SAI), che hanno incontrato 12.461 persone, così distribuite:

Tab.1 - Distribuzione di frequenza per servizi. Anno 2020

CDA	SAI	SAM	SILOE
10.371	827	705	558

Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

La tab.2 riporta i dati relativi al numero di persone incontrate nelle sette zone pastorali:

Tab. 2 - Numero persone incontrate per zone pastorali (valori assoluti e percentuali)

Zona	Numero persone incontrate	Valori percentuali
Milano	5.781	46,4
Varese	642	5,2
Lecco	1.086	8,7
Rho	1.012	8,1
Monza	2.370	19,0
Melegnano	694	5,6
Sesto S. Giovanni	876	7,0
Totale	12.461	100

Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

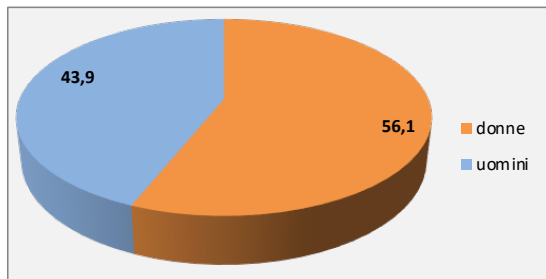
La zona di Milano, come negli anni passati, conta il maggior numero di assistiti. Questo accade sia per la numerosità dei centri del campione presenti in città (39, pari al 36,8% sul totale dei cda del campione), sia perché nel calcolo sono considerate anche le persone che si sono rivolte ai tre servizi diocesani, che operano a Milano. In virtù di quanto meglio specificato in premessa, quest'anno il dato complessivo di Milano, cioè quello che tiene conto sia delle persone che si sono

rivolte ai centri di ascolto, sia di quelle che si sono rivolte ai servizi, è inferiore rispetto a quello dell'anno scorso (-10,6%). Se però, si escludono i servizi e si considerano solo i dati dei centri di ascolto, dal confronto con il 2019¹ emerge che i centri di Milano hanno registrato un aumento del 9,5% delle persone incontrate. Si tratta di un dato molto significativo per due ordini di motivi: da un lato, perché soprattutto durante il primo semestre del 2020, in piena pandemia, c'è stata una proliferazione di servizi sul territorio destinati a rispondere ai bisogni legati all'emergenza; dall'altro, perché nei mesi del primo *lockdown* (marzo-maggio 2020) i centri di ascolto avevano chiuso le sedi, pur restando operativi con altre modalità, e in quelli successivi la riapertura era stata graduale. In quel contesto, il fatto che il numero di persone ascoltate dai centri di ascolto sia aumentato riflette sia la loro capacità di organizzarsi per venire incontro ai bisogni, sia l'aumento delle persone in difficoltà per effetto della pandemia.

La distribuzione per genere evidenzia anche nel 2020 la prevalenza della presenza femminile: le donne, infatti, rappresentano il 56,1% del campione (erano il 57,7% nel 2019). Il dato scende al 50,3% tra gli italiani e sale al 60,4 % tra le persone immigrate.

¹ Per tutti i riferimenti ai dati del Rapporto Caritas 2019, d'ora in poi cfr. Caritas Ambrosiana, *La povertà nella Diocesi ambrosiana. Dati 2019*, Milano, ottobre 2020.

Grafico 1 - Persone per genere (valori percentuali)

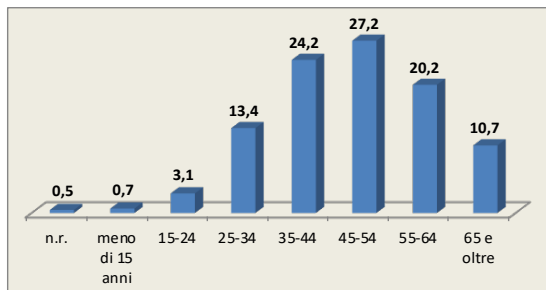


Tra le persone italiane la componente femminile supera di poco quella maschile (50,3% contro 49,7%); tra i comunitari (73,9%), gli extracomunitari senza PdS (60,3%) e gli extracomunitari con PdS (59,2%) la presenza femminile è prevalente.

Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

Dall'analisi dei dati relativi alle classi di età del nostro campione emerge che oltre 1/4 delle persone incontrate ha un'età compresa tra i 45 e i 54 anni, che insieme ai 35-44enni rappresentano più della metà del campione (51,4%).

Grafico 2 - Persone per classi di età (valori percentuali)



Con il 27,6% di 45-54enni e il 23,8% di 55-64enni, gli uomini risultano essere mediamente più anziani delle donne (rispettivamente 26,9% e 17,5%). Anche gli ultra65enni incidono di più all'interno della componente maschile (12,1%) che di quella femminile (9,6%).

Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

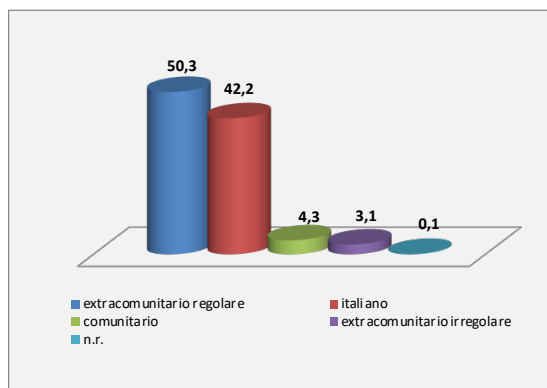
Rispetto al 2019 si registra un generale invecchiamento del campione: l'incidenza dei 45-54enni è aumentata di 3,3 punti percentuali; quella dei 55-64enni di 5,2 punti e quella degli ultra65enni, tradizionalmente poco rappresentati all'interno del nostro campione, è quasi raddoppiata, passando dal 5,5% del 2019 al 10,7% del 2020. La presenza di persone anziane è aumentata anche in valori assoluti: nel 2019 erano 723 persone, nel 2020 1.330, con un incremento dell'83,9%.

Parallelamente, è diminuita la presenza delle classi di età più giovani.

La presenza di ultra65enni è sempre stata maggiore tra gli italiani: i dati del 2020 confermano e rafforzano questa tendenza, poiché questa classe di età è passata dal 10,9% del 2019 al 19,6% del 2020.

Quanto alla cittadinanza, anche nel 2020 prevalgono le persone immigrate: il 57,7% del campione è costituito da persone immigrate, che risultano in calo di 5 punti percentuali rispetto al 2019 (62,7%); su questa variazione ha inciso, inevitabilmente, la diminuzione delle schede registrate dal SAI, che, occupandosi specificamente di persone immigrate, influisce sul dato relativo alla loro presenza all'interno del nostro campione. Tra gli stranieri è aumentata la presenza di extracomunitari con regolare permesso di soggiorno, che costituiscono l'87,1% sul totale delle 7.191 persone con cittadinanza straniera. La percentuale di comunitari non subisce invece variazioni rispetto all'anno precedente (7,5%); in calo invece la presenza di extracomunitari senza permesso di soggiorno (erano l'8,2% tra le persone straniere nel 2019, sono il 5,3% nel 2020).

Grafico 3 - Persone per condizione di cittadinanza (valori percentuali)



Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

La tab.3 riporta l'incidenza delle prime 10 nazioni di provenienza sul totale delle persone immigrate e i relativi valori assoluti.

Tab. 3 - Numero persone immigrate per nazione di cittadinanza (valori assoluti e percentuali)

Nazioni	Numero persone	Valori percentuali
Marocco	1.086	15,1
Perù	917	12,8
Egitto	564	7,8
Romania	449	6,2
Sri Lanka	366	5,1
Senegal	355	4,9
Albania	331	4,6
Ucraina	325	4,5
Filippine	316	4,4
Ecuador	312	4,3
Altre nazioni	2.170	59,7
Totale	7.191	100

Per la prima volta le Filippine compaiono tra le 10 nazioni straniere più rappresentate all'interno del nostro campione: nel 2019 i Filippini rappresentavano l'1,1% della popolazione straniera

Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

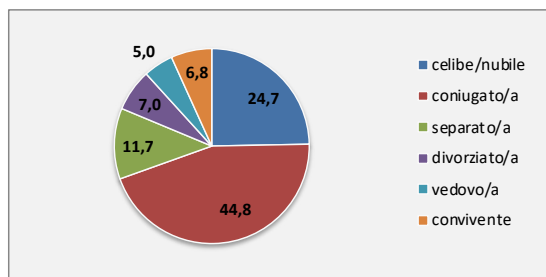
Rispetto al 2019, le nazioni più rappresentate tra gli immigrati non subiscono particolari variazioni, se non per la comparsa tra le prime 10 delle Filippine, che storicamente sono poco rappresentate all'interno del nostro campione. Il fenomeno dipende dalla massiccia richiesta di aiuti rivolta da questa comunità, soprattutto nella città di Milano, durante i mesi del primo *lockdown*, quando le famiglie filippine impiegate principalmente nei servizi alla persona si sono rivolte ai centri Caritas per chiedere aiuti alimentari.

In generale, si conferma la correlazione tra condizione di cittadinanza e povertà che emerge anche dai dati Istat: nel 2020, infatti, l'incidenza della povertà assoluta tra gli stranieri residenti è del 29,3% contro il 26,9% del 2019. In un anno particolare e travagliato come il 2020, anche l'incidenza della povertà assoluta tra gli italiani è aumentata,

passando dal 5,9% del 2019 al 7,5%. All'interno del nostro campione la presenza di connazionali ha fatto registrare un incremento ancora più significativo: gli italiani sono passati, infatti, dal 37,1% al 42,2% del 2020; in valori assoluti la loro presenza è aumentata del 7,1% rispetto al 2019.

Per quanto riguarda lo stato civile, i dati registrano un incremento di 1,4 punti percentuali delle persone coniugate rispetto al 2019 e un contestuale calo di 1,9 punti percentuali tra le persone che non hanno un legame stabile (celibi/nubili, separati, divorziati e vedovi).

Grafico 4 - Persone per stato civile (valori percentuali)^{*2}

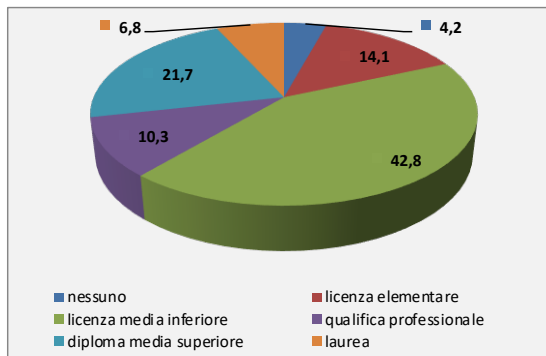


Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

I dati sul titolo di studio confermano che all'interno del nostro campione prevalgono persone con un livello di istruzione basso: il 61,1% o non ha un titolo di studio o non ha conseguito un titolo superiore alla licenza media inferiore. All'interno di questo gruppo, rispetto al 2019 l'unica variazione da evidenziare riguarda l'aumento dell'incidenza sul totale di persone che hanno la licenza media, passate dal 39,4% al 42,8%.

² Nei grafici con il simbolo * nel titolo, i valori percentuali sono stati calcolati sul totale dei soli dati disponibili.

Grafico 5 - Persone per titolo di studio (valori percentuali)*

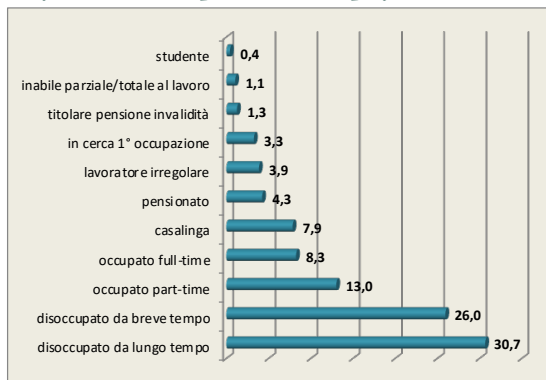


Anche nel 2020 si conferma la correlazione tra povertà e basso titolo di studio

Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

Secondo l'Istat³, anche nel 2020 è confermata la correlazione tra povertà e basso titolo di studio. Infatti, a livello nazionale, l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito il diploma di scuola secondaria superiore è del 4,4%, mentre si attesta al 10,9% se ha al massimo la licenza di scuola media (entrambi i dati sono in crescita rispetto al 2019). I dati del nostro campione confermano questa correlazione.

Grafico 6 - Persone per condizione professionale (valori percentuali)*



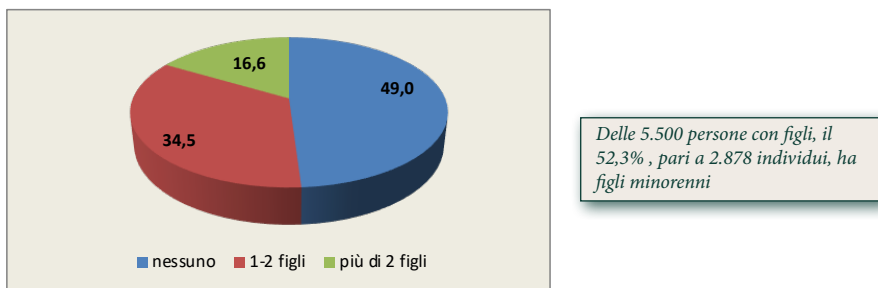
Fonte dati: Caritas Ambrosiana - Osservatorio delle povertà e delle risorse

³ Istat, *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2020*, in www.istat.it

La condizione professionale che si riscontra più di frequente è quella dei disoccupati da più di 1 anno, seguiti dai disoccupati da meno di 1 anno: queste due categorie insieme rappresentano il 56,7% sul totale dei dati disponibili. I dati rispecchiano abbastanza fedelmente quelli del 2019, fatto salvo per l'aumento dell'incidenza delle persone occupate part-time, passate dal 10,6% del 2019 al 13% del 2020.

All'interno del nostro campione, accanto a persone sole, troviamo anche molti nuclei familiari. Il grafico 7 riporta i dati delle persone incontrate per numero di figli.

Grafico 7 - Persone per numero di figli (valori percentuali)*



Fonte dati: Caritas Ambrosiana – Osservatorio delle povertà e delle risorse

Il campione è equamente ripartito tra nuclei familiari con e senza figli; tra le famiglie con figli, prevalgono, anche se di poco, quelle con figli minori: sono il 52,3% su totale delle persone con figli. Nel corso del 2020 le famiglie con figli minori sono risultate essere tra le più penalizzate dalla pandemia e, come sarà approfondito nel capitolo dedicato al monitoraggio sul Reddito di cittadinanza di Caritas Italiana, in questo stesso report, non sempre le misure di sostegno istituzionali sono risultate efficaci nel sostenerle.

2. I bisogni

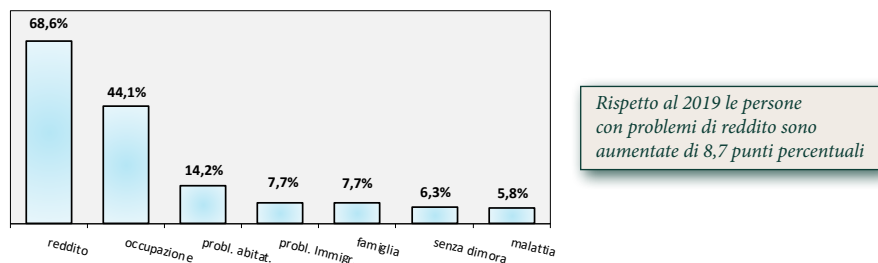
Il bisogno rappresenta uno o più stati di difficoltà o di necessità in cui una persona viene a trovarsi in un determinato momento della propria vita. La difficoltà può nascere da situazioni occasionali (es. una perdita familiare) oppure può essere cronica (es. una malattia); inoltre, può manifestarsi in modo continuativo nel tempo (es. forme di dipendenza da o senza sostanze) oppure alternarsi a momenti in cui la persona fuoriesce dallo stato di bisogno.

La descrizione dei bisogni dunque rappresenta la fotografia degli stati di necessità di una persona in un determinato momento. Può subire modifiche (auspicando sempre un miglioramento della condizione della persona), ma può anche essere costante per lunghi periodi di tempo: infatti, più grave è la condizione di emarginazione o esclusione della persona, più difficili sono i percorsi da intraprendere per aiutarla a fuoriuscirne. I volontari testimoniano, infatti, come le storie di vita da loro ascoltate sono spesso caratterizzate da multiproblematicità e cronicità: le persone sono portatrici di molti bisogni tra di loro concatenati, che si manifestano contemporaneamente oppure in tempi successivi sovrapponendosi.

Una difficoltà che il volontario può incontrare nella rilevazione dei bisogni della persona è dettata dal fatto che spesso essi non vengono espressi direttamente dalla persona stessa: è la capacità di ascolto del volontario che permette di osservare anche quello che una persona non è in grado, non riesce o non vuole dire esplicitamente.

Il grafico che segue riporta la distribuzione per bisogni principali delle persone incontrate dai centri e dai servizi del campione.

Grafico 8 – Distribuzione delle persone per bisogni principali (valori percentuali)

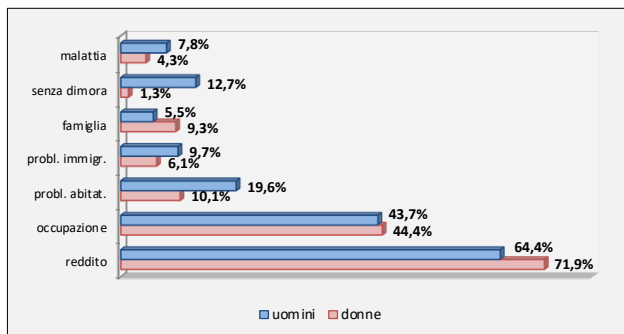


Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Fino al 2018, le persone con bisogni di occupazione erano di più rispetto a quelle con problemi di reddito; dal 2019, invece, i problemi di reddito sono diventati prevalenti.

La crisi connessa alla pandemia ha ulteriormente confermato questa tendenza: la voce “reddito” è, infatti, passata dal 59,9% del 2019 al 68,6%. Il generale impoverimento della popolazione che accede ai centri e servizi Caritas che era stato segnalato nel precedente report, con il Covid-19 ha assunto dimensioni tali da interessare oltre i 2/3 del nostro campione. Contestualmente, tutti gli altri bisogni hanno fatto registrare un calo rispetto al 2019: si tratta di un fenomeno connesso allo stato di emergenza in cui si è vissuto per mesi, durante il quale si è assistito ad un generale impoverimento delle famiglie.

Grafico 9 – Bisogni principali per genere (valori percentuali)



Rispetto al 2019, l'incidenza dei problemi di reddito tra le donne è aumentata di 9,9 punti percentuali; tra gli uomini di 7,4 punti.

Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Analizzando il dato relativo ai bisogni distinto in base al genere, emerge che:

- il reddito, sia tra gli uomini sia tra le donne, rappresenta il bisogno principale, ma il peso di questo indicatore all'interno dei due gruppi è diverso: infatti, tra le donne, la voce reddito riguarda il 71,9% dei casi, contro il 64,4% tra gli uomini;
- il peso dei problemi occupazionali è, invece, sentito in misura pressoché uguale fra i due gruppi: riguarda il 44,4% delle donne, contro il 43,7% degli uomini;
- i problemi abitativi sono più sentiti tra gli uomini: il 19,6%, infatti, presenta questo bisogno, a fronte del 10,1% tra le donne;
- anche l'incidenza delle problematiche legate all'immigrazione è molto più alta tra gli uomini: 9,7% contro il 6,1% tra le donne; in valori assoluti, con 400 casi, gli uomini extracomunitari regolari rappresentano il gruppo più numeroso tra coloro che hanno presentato questo tipo di bisogni;
- le problematiche familiari incidono maggiormente tra le donne (9,3% contro il 5,5% tra gli uomini) e, in particolare, tra le donne italiane (14,3%). A conferma del fatto che si tratta di bisogni che vengono presentati principalmente dai nostri connazionali, il secondo gruppo all'interno del quale questa voce incide di

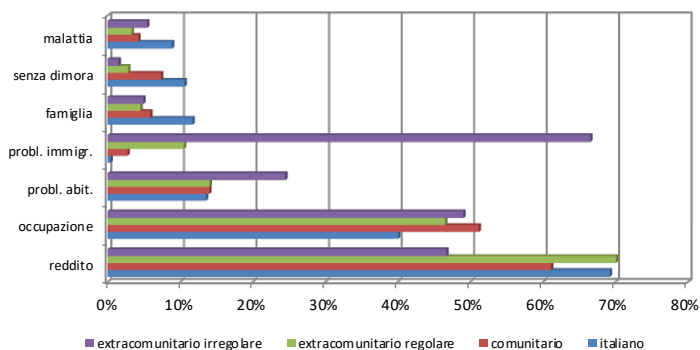
più è rappresentato dai maschi italiani (9,2%);

- infine, le problematiche legate alla presenza di malattia e la condizione di senza dimora appartengono prevalentemente alla sfera maschile: l'incidenza di persone che denunciano problemi di salute è del 7,8% tra i maschi e scende al 4,3% tra le donne; le persone senza dimora rappresentano il 12,7% tra gli uomini e solo l'1,3% tra le donne.

In generale si osserva che mentre tra le donne la povertà è più concentrata intorno a poche voci (principalmente reddito e lavoro), tra gli uomini il quadro dei bisogni è più articolato e comprende, oltre alle problematiche di reddito e lavoro, anche la questione abitativa, le problematiche legate all'immigrazione, la condizione di senza dimora e le problematiche legate alle condizioni di salute.

Il grafico 10 riporta i bisogni principali per condizione di cittadinanza.

Grafico 10 - Bisogni principali per condizione di cittadinanza (valori percentuali)



Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

L'impovertimento economico ha interessato tutti e quattro i gruppi; lo scostamento maggiore rispetto ai dati 2019 l'hanno fatto registra-

re le persone comunitarie (+12,4 punti percentuali) e quelle extracomunitarie con regolare permesso di soggiorno (+9,2). Il dato distinto per genere conferma che l'aumento ha interessato sia gli uomini sia le donne appartenenti a questi due gruppi, all'interno dei quali si trovano molte persone impiegate nei servizi alle famiglie (colf, badanti, baby-sitter); è questo certamente uno dei settori più colpiti dagli effetti della pandemia, anche perché durante i *lockdown* questi lavoratori sono stati i primi ad essere lasciati a casa. Secondo l'ILO⁴, durante la fase più critica della crisi, la perdita di un'occupazione tra i lavoratori domestici si attestava tra il 5 e il 20 per cento nella maggior parte dei Paesi europei⁵.

Dall'analisi del grafico 10 emergono inoltre le seguenti osservazioni:

- i bisogni lavorativi interessano tutti i gruppi considerati, ma sono meno rilevanti tra gli italiani (40,1%, contro il 51,2% dei comunitari, il 49,1% degli extracomunitari privi di permesso di soggiorno e il 46,6% degli extracomunitari regolari);
- ovviamente, le problematiche legate all'immigrazione sono molto più rilevanti tra le persone che non hanno un titolo di soggiorno; all'interno dello stesso gruppo sono più rappresentati anche i bisogni abitativi (24,5% degli extracomunitari privi di permesso di soggiorno).

⁴ International Labour Organization, agenzia specializzata dell'ONU sui temi del lavoro e della politica sociale.

⁵ ILO, *Making decent work a reality for domestic workers: progress and prospects ten years after the adoption of the domestic workers convention 2011*, 15 giugno 2021.

3. Le richieste⁶

Nel 2020 ai centri del nostro campione sono state rivolte in tutto 40.550 richieste, così suddivise tra centri di ascolto e servizi:

Tab. 4 - Richieste per centri e servizi

Centri/servizi	Richieste	Percentuale	Media richieste per persona
Centri di ascolto	36.664	90,4	3,5
SAM	1.750	4,3	2,5
SILOE	677	1,7	1,2
SAI	1.459	3,6	1,8
Totale	40.550	100,0	3,2

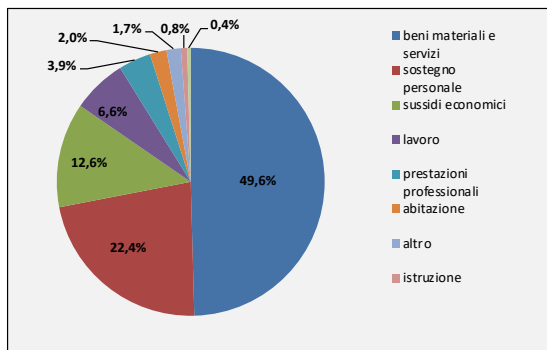
Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Dal confronto con il 2019 emerge che il numero totale di richieste (e, coerentemente, di risposte) è diminuito dell'11,8%: si tratta di una conseguenza della chiusura delle sedi dei centri di ascolto nei mesi di marzo e maggio 2020, che in molti casi si è protratta fino a settembre. Come già accennato in precedenza, pur continuando con nuove modalità operative (prevalentemente, l'ascolto telefonico), la loro attività in quei mesi ha comunque subito un inevitabile calo e, soprattutto, i dati non sono stati registrati con la consueta sistematicità, data la situazione di emergenza in cui i volontari si sono trovati ad operare.

Nel grafico che segue si riportano le percentuali relative alla frequenza con cui sono state espresse le varie macrotipologie di richieste. Ciascuna categoria contiene delle voci più dettagliate, indicate con lo stesso colore della categoria cui si riferiscono: le 10 più frequenti sono riportate nella tabella 5.

⁶ Nelle elaborazioni dei dati relativi alle persone e ai bisogni NON sono stati considerati i doppi passaggi: 164 persone sono passate in più centri di ascolto, ma sono state contate 1 volta sola. Nelle elaborazioni relative alle richieste e alle risposte, invece, si è tenuto conto anche di questi doppi passaggi, per non perdere dati relativi all'attività comunque svolta dai centri di ascolto.

Grafico 11 – Distribuzione macrotipologie di richieste (valori percentuali)



Tra le richieste di beni materiali e servizi, la voce “alimentari” è quella che ha fatto registrare l’incremento maggiore: dal 36% del 2019 al 42% del 2020 sul totale delle richieste.

Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Tab. 5 - Distribuzione richieste. Prime 10 microvoci (valori assoluti e percentuali)

	Frequenza	Percentuale
Alimentari, buoni mensa e mensa	17.013	42,0
Ascolto	4.891	12,1
Ascolto telefonico	2.453	6,0
Lavoro tempo pieno	1.801	4,4
Sussidi	1.709	4,2
Vestiario e guardaroba	1.705	4,2
Sussidi per pagamento bollette/tasse	1.508	3,7
Informazione	1.140	2,8
Bagni e docce	669	1,6
Altro	579	1,4

Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Le persone richiedono soprattutto beni materiali e servizi, sostegno personale, sussidi economici e lavoro: queste categorie coprono, infatti, il 91,2% sul totale delle richieste (+5,8 punti percentuali rispetto al 2019).

Nel dettaglio, dal confronto tra il grafico 11 e la tabella 5, emerge che:

- le richieste di “beni materiali e servizi” consistono essenzialmente in domanda di alimentari, vestiario, bagni e docce. Le al-

tre microvoci presenti in questa categoria di richieste (mobilio, alimenti per neonati, altri beni e servizi) non compaiono, infatti, tra le più frequenti. In particolare, nel 2020, la domanda si è concentrata sugli alimentari: nonostante il calo registrato nel numero totale di richieste, infatti, questa voce è aumentata sia in termini di incidenza sul totale, passando dal 36% del 2019 al 42% del 2020, sia in termini di numero di richieste espresse (da 16.541 a 17.013, con un incremento del 2,8%). Se poi si considera il dato dei soli centri di ascolto, l'incremento è ancora più evidente (da 16.291 nel 2019 a 16.837 nel 2020, con un aumento del 3,3%). Le ragioni di questo incremento sono da imputare principalmente alla pandemia, che, da un giorno all'altro, ha lasciato le famiglie in una condizione di bisogno tale da non riuscire a soddisfare neanche le esigenze primarie; d'altro canto, gli stessi centri e servizi, impossibilitati ad operare come di consueto, hanno cercato di rispondere immediatamente a questi bisogni, attraverso l'unico strumento a loro disposizione in quel frangente.

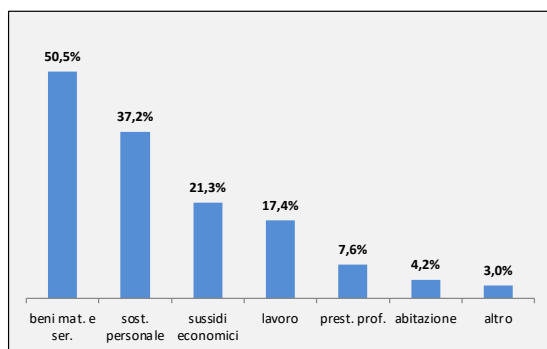
- All'interno della stessa categoria, la voce vestiario e guardaroba si è invece dimezzata rispetto al 2019: le direttive sanitarie, in particolare in termini di sanificazione degli indumenti, hanno costretto molti guardaroba a interrompere per lunghi periodi l'attività di distribuzione.
- A testimonianza dei cambiamenti avvenuti nel modo di operare di volontari e operatori, che hanno portato avanti la loro attività di sostegno anche da remoto, c'è il dato sulle richieste di ascolto telefonico, che è oltre 6 volte quello registrato nel 2019: da 389 a 2.453. Le richieste di ascolto, invece, sono calate, anche se la variazione registrata non è altrettanto vistosa: da 6.349 nel 2019 a 4.891 nel 2020 (-22,9%).
- Le difficoltà economiche delle famiglie si sono tradotte anche in richieste di generici sussidi economici e di sussidi per il pagamento di bollette e/o tasse, che sono aumentate del 10% rispetto al 2019. La presenza del Fondo San Giuseppe, a cui i centri potevano orientare le famiglie che necessitavano di un sostegno

economico, ha sicuramente contribuito a contenere l'aumento di questa domanda.

- Infine, le richieste di un lavoro full-time, da sempre tra le più frequenti, si sono quasi dimezzate.

Se invece di contare il numero di volte in cui sono state espresse, si considerano le persone che le hanno espresse almeno una volta, si osserva che l'ordine delle tipologie di richieste non cambia: quindi, le richieste più reiterate sono anche quelle comuni al maggior numero di persone, come emerge dal grafico che segue.

Grafico 12 - Persone per principali categorie di richieste (valori percentuali)



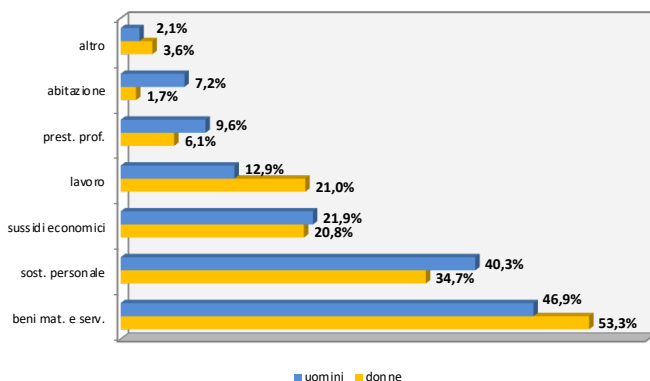
Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

La metà delle persone incontrate ha richiesto beni materiali e servizi, con un incremento di 9 punti percentuali rispetto al 2019; in forte aumento anche le persone che hanno richiesto sostegno personale (erano il 29,3% nel 2019) e sussidi (16% nel 2019). In forte calo l'incidenza delle persone che richiedono lavoro, che nel 2019 erano il 27,1%. In un quadro di impoverimento generale come quello delineato dalla pandemia quest'ultimo dato può risultare anomalo, ma, come si vedrà anche nel successivo capitolo, molte delle persone incontrate nel 2020 un lavoro ce l'avevano prima del marzo 2020: alcuni, pur avendolo

anche dopo, si sono trovati in difficoltà perché hanno visto ridursi le loro entrate, o perché in cassaintegrazione, o per una riduzione di ore lavorate, o perché all'interno dello stesso nucleo un altro familiare aveva avuto problemi di occupazione; altri, invece, hanno avuto bisogno di rivolgersi ai centri Caritas perché svolgevano lavori che erano privi di qualsiasi forma di tutela (giostrai, ambulanti, lavoratori atipici, irregolari).

Di seguito i grafici relativi alle percentuali di persone che hanno formulato le principali categorie di richieste, distinte per genere e condizione di cittadinanza.

Grafico 13 - Principali macrocategorie di richieste per genere (valori percentuali)



Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

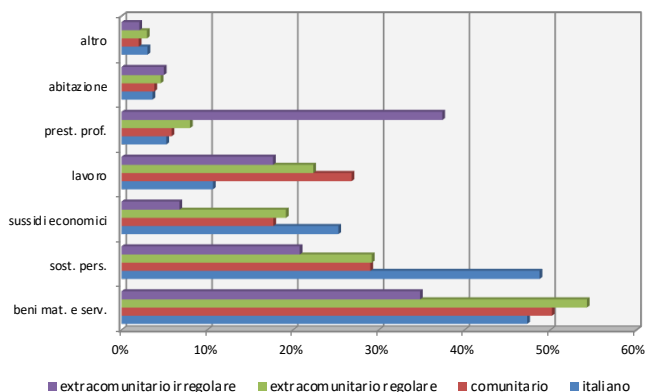
Le richieste di beni materiali e servizi sono prevalenti in entrambi i generi, ma incidono maggiormente tra le donne (53,3% contro il 46,9% tra gli uomini). Seguono poi le richieste di sostegno personale, che, come è emerso anche dai dati relativi alla frequenza con cui sono state espresse questo tipo di richieste, hanno interessato più gli uomini delle donne (40,3% contro il 34,7% per le donne).

Le richieste di sussidi economici sostanzialmente si equivalgono tra i due generi: 20,8% per le donne, 21,9% per gli uomini, entrambe in

aumento (erano rispettivamente il 14,7% e il 17,7% nel 2019).

Le richieste di lavoro e quelle relative all'abitazione sono calate sia tra gli uomini (rispettivamente 12,9% e 7,2%), che tra le donne (21% e 1,7%), ma, come negli anni passati, le prime interessano prevalentemente le donne, mentre la fragilità abitativa all'interno del nostro campione resta un problema tipicamente maschile.

Grafico 14 - Principali macrotipologie di richieste per condizione di cittadinanza (valori percentuali)



Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

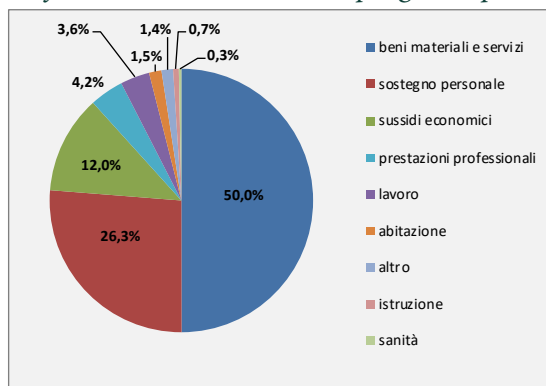
Nel 2020, la richiesta di aiuti materiali è la più diffusa sia tra gli italiani (quasi 1 su 2), sia tra i comunitari (50,2% sul totale dei comunitari) sia, soprattutto, tra gli extracomunitari regolari (54,3% sul totale degli extracomunitari regolari). Il sostegno personale è stato richiesto dalla maggior parte degli italiani (48,7% sul totale degli italiani) e da poco più di ¼ sia degli immigrati provenienti da Paesi comunitari sia degli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno. Invece, gli extracomunitari privi di un titolo di soggiorno valido si distinguono rispetto agli altri gruppi perché richiedono soprattutto prestazioni professionali, che consistono principalmente in consulenze e prestazioni legali (37,4% sul totale degli extracomunitari irregolari).

4. Le risposte ⁷

Nel 2020 i centri di ascolto del campione e i servizi di Caritas Ambrosiana hanno fornito 40.550 risposte, così come il totale delle richieste: questo in quanto ad ogni richiesta equivale almeno una risposta, poiché l'ascolto è garantito a tutti coloro che si presentano ai centri Caritas. In generale, i volontari, oltre all'ascolto e ai beni materiali, offrono anche consulenze/attività di orientamento su problemi di lavoro e prestazioni legali; inoltre, l'offerta di sussidi si articola sia in erogazioni per far fronte a spese sanitarie, sia in sussidi per pagamento di bollette/tasse, sia in sussidi generici.

Nel grafico che segue riportiamo le percentuali con cui sono state messe in atto le diverse tipologie di risposte/interventi e la tabella 6 presenta le prime 10 microvoci tra le risposte.

Grafico 15 – Distribuzione macrotipologie di risposte (valori percentuali)



Distribuzione di beni, soprattutto alimentari, accompagnamento alla persona e erogazione di sussidi sono gli interventi più frequenti e rappresentano l'88,3% sul totale delle risposte date.

Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

⁷ Nelle elaborazioni dei dati relativi alle persone e ai bisogni NON sono stati considerati i doppi passaggi: 164 persone sono passate in più centri di ascolto, ma sono state contate 1 volta sola. Nelle elaborazioni relative alle richieste e alle risposte, invece, si è tenuto conto anche di questi doppi passaggi, per non perdere dati relativi all'attività comunque svolta dai centri di ascolto.

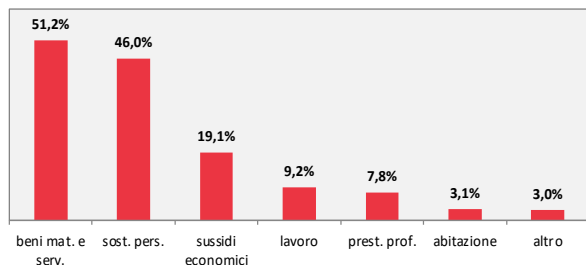
Tab. 6 - Distribuzione risposte. Prime 10 microvoci (valori assoluti e percentuali)

	Frequenza	Percentuale
Alimentari, buoni mensa e mensa	17.152	42,3
Ascolto	6.008	14,8
Ascolto telefonico	2.102	5,2
Vestiaro e guardaroba	1.616	4,0
Informazione	1.512	3,7
Sussidi	1.383	3,4
Consulenza e orientamento lavoro	1.211	3,0
Sussidi per pagamento bollette/tasse	1.154	2,8
Consulenza e orientamento sussidi	756	1,9
Ascolto progettuale	721	1,8

Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Le risposte più ricorrenti appartengono alla categoria “beni materiali e servizi”, seguite da “sostegno personale” e “sussidi economici”. Anche se si considera il numero di persone che ha beneficiato almeno una volta delle varie tipologie di risposta, l'ordine non cambia, come evidenziato dal grafico 16.

Grafico 16 - Persone per principali categorie di risposte (valori percentuali)



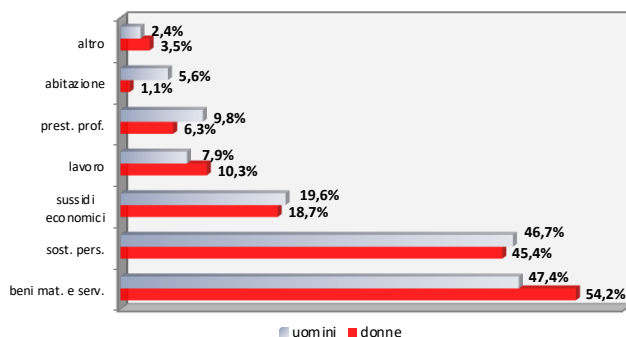
Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Ne emerge che nel corso del 2020 (anno caratterizzato dal primo *lock-down*, dalle chiusure per lungo tempo di diverse attività lavorative,

dall'isolamento, ecc.), la distribuzione di beni alimentari, e anche di sussidi economici, ha rappresentato una parte importante dell'attività dei centri di ascolto. Altrettanto significativo è stato il sostegno personale, caratteristica peculiare dell'attività del centro di ascolto: nel corso del 2020 questo ha assunto forme anche nuove, in quanto i volontari, pur di non lasciare gli utenti soli, si sono ingegnati utilizzando tutti gli strumenti possibili (WhatsApp, telefono, email, social, ecc.) garantendo così la loro vicinanza, anche da remoto. La percentuale di persone che hanno beneficiato di questo intervento è rimasta la stessa rispetto al 2019 sul totale delle persone incontrate, ma ha fatto registrare un incremento significativo tra gli ultra65enni (da 50,9% a 55,8%) e in particolare tra gli uomini di quella fascia di età (da 48,9% nel 2019 a 59,3%).

Il grafico 17 riporta le risposte in base al genere.

Grafico 17 - Principali macrocategorie di risposte per genere (valori percentuali)

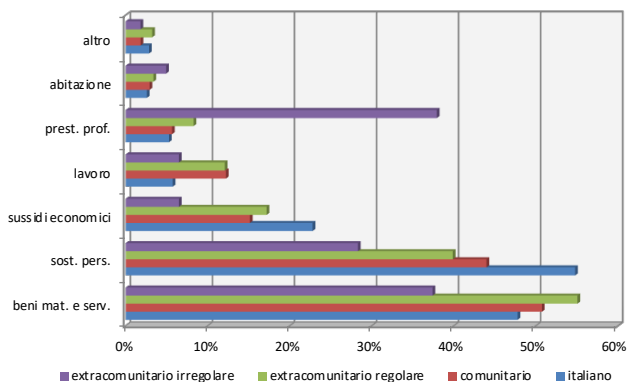


Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Dal confronto emergono alcune differenze: tra le donne è maggiore l'incidenza di persone che hanno ricevuto "beni materiali e servizi" (54,2% tra le donne, 47,4% tra gli uomini) e risposte relative al "lavoro" (10,3% tra le donne, 7,9% tra gli uomini); tra gli uomini, invece, è più elevata la percentuale di persone che ha ricevuto "prestazioni professionali" (rispettivamente 9,8% tra gli uomini, 6,3% tra le donne) e un aiuto nell'affrontare difficoltà abitative (5,6% gli uomini; 1,1% le

donne) che, come già anticipato nel paragrafo relativo alle richieste, è un problema che incide di più tra gli uomini ed è correlato anche alla presenza all'interno del nostro campione del servizio SAM, che si occupa di persone senza dimora, che nell'87,5% dei casi sono uomini. Di seguito il grafico relativo alle risposte distinte in base alla condizione di cittadinanza.

Grafico 18 - Principali macrotipologie di risposte per condizione di cittadinanza (valori percentuali)



Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Dal grafico emergono alcune caratteristiche distintive dei quattro gruppi considerati. In particolare:

- per gli extracomunitari privi di permesso di soggiorno, i volontari e gli operatori dei servizi mettono in atto soprattutto prestazioni professionali (prevalentemente consulenze legali) (37,9%);
- gli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno sono coloro tra cui incide maggiormente la voce “beni materiali e servizi” (55,1%);
- tra gli italiani è più alta la percentuale di persone che hanno ricevuto sostegno personale (ascolto, accompagnamento) (54,8%) ma anche sussidi economici (22,8%);

- le risposte appartenenti alla categoria “lavoro” sono in egual misura più diffuse tra i comunitari (12,2%) e tra gli extracomunitari con regolare permesso di soggiorno (12,1%), mentre hanno un’incidenza molto più bassa tra gli extracomunitari privi di permesso di soggiorno (6,5%) e tra gli italiani (5,7%).

Osservazioni conclusive

Il 2020 è stato un anno in cui anche all’interno del nostro campione, le cui caratteristiche tradizionalmente non mutano rapidamente nel tempo, si sono registrati dei cambiamenti, come evidenziato nella tabella 7, che mette a confronto l’identikit delle persone che si sono rivolte ai centri e servizi Caritas nel 2019 e nel 2020.

Tab. 7 - Identikit delle persone incontrate dai centri e servizi Caritas (anni 2019 e 2020)

	2020	2019
donna	56,1%	57,7%
immigrato	57,7%	62,7%
tra 35 e 54 anni	51,4%	49,5%
senza un legame stabile	48,4%	50,3%
scolarità bassa (non oltre la licenza media)	61,1%	59,2%
disoccupato	56,7%	58,0%
con problemi di lavoro	44,1%	48,4%
con problemi di reddito	68,6%	59,9%
chiede beni materiali e servizi	50,5%	41,5%
chiede lavoro	17,4%	27,1%
chiede sostegno personale	37,2%	29,3%

Fonte dati: Caritas Ambrosiana-Osservatorio delle povertà e delle risorse

Gli scostamenti tra i 2 anni evidenziati nel corso della trattazione e sintetizzati in tabella richiamano alcuni fenomeni di carattere più generale: innanzitutto, l’aumento di persone con problemi di reddito e che chiedono beni materiali e servizi rimanda ad un impoverimento delle persone e delle famiglie, che era già stato evidenziato negli anni

passati e che con la pandemia ha subito un'accelerazione. Il contesto in cui sono stati raccolti questi dati è quello della Diocesi ambrosiana, che comprende un territorio molto vasto della Lombardia, regione particolarmente colpita dal Covid-19, non solo dal punto di vista sanitario, ma anche economico: i dati Istat⁸ relativi al 2020 attestano che in tutta Italia la povertà assoluta è aumentata, ma è al Nord che si è registrato l'incremento maggiore; infatti, si è passati dal 5,8% al 7,7% di famiglie in condizioni di povertà assoluta e dal 6,8% al 9,4% di individui.

Per quanto riguarda gli immigrati, da sempre rappresentano la maggioranza all'interno del nostro campione. E d'altronde, i dati istituzionali confermano che in Italia l'incidenza della povertà assoluta tra i nuclei stranieri è di gran lunga maggiore rispetto ai nuclei italiani: per le famiglie composte esclusivamente da stranieri è pari al 26,7%; per quelle con almeno uno straniero al 25,3%; per quelle di soli italiani al 6%. È però da notare che all'interno del nostro campione negli anni successivi alla crisi economica del 2008 l'incidenza della popolazione straniera è progressivamente diminuita. Su questo fenomeno hanno sicuramente inciso, da un lato, la maggiore conoscenza e capacità di orientarsi sul territorio delle persone immigrate, dall'altro un impoverimento degli italiani, che ha avuto origine durante la stessa crisi e che ha lasciato intere famiglie in condizioni di precarietà.

Secondo l'Istat, tra le persone più colpite dalla crisi pandemica ci sono i giovani; i dati Caritas, invece, evidenziano un invecchiamento della popolazione di riferimento e un insolito aumento degli ultra65enni. Il ruolo di sostegno e di accompagnamento dei centri di ascolto nei mesi più duri della pandemia è stato fondamentale per quella fascia della popolazione che, pur non avendo particolari problemi economici, ha avuto bisogno di rivolgersi loro perché sola o perché rimasta sola a seguito del ricovero del coniuge. I centri Caritas, attraverso l'attività di ascolto telefonico, hanno confortato e tenuto compagnia a queste persone, che, essendo particolarmente fragili, hanno temuto e patito più di altri i *lockdown* che si sono susseguiti nel corso del 2020.

⁸ Istat, *ibidem*.

Infatti, tra gli ultra65enni la percentuale di coloro che hanno richiesto sostegno personale sale al 48,8% contro il 37,2% registrato all'interno dell'intero campione; il dato per genere rivela che tra gli uomini appartenenti a questa classe di età la domanda di sostegno raggiunge il 55,4%. L'aumento dell'incidenza dei 45-54 e 55-64enni rimanda invece a situazioni caratterizzate da problemi lavorativi causati dalla pandemia: i bisogni di occupazione in queste classi di età, infatti, salgono rispettivamente al 46,9% e al 50,2%. Ancora più elevato il dato relativo ai problemi di lavoro tra le donne 55-64enni: il 53,2% ha avuto bisogni legati all'occupazione.

La fotografia che ci riportano i dati 2020 riguarda una popolazione che in buona parte era già fragile prima dello scoppio della pandemia e che, a seguito di essa, ha visto peggiorare le condizioni già precarie in cui versava. Vi è però anche un gruppo di persone che, prima della crisi sanitaria, non si erano mai rivolte ai centri Caritas; a loro è dedicato l'approfondimento contenuto nel capitolo che segue.

TRA VECCHIE E NUOVE FRAGILITÀ

Le persone che non si erano mai rivolte ai centri Caritas prima del 2020

Premessa

Nel mese di aprile del 2020, in pieno *lockdown*, è stato chiesto ai volontari dei centri di ascolto del campione dell'Osservatorio di Caritas Ambrosiana di segnalare sulle schede con la parola "Covid" le persone che stavano incontrando in quel periodo e che erano in difficoltà per effetto della pandemia.

Nell'analizzare alcune schede si è visto che la maggior parte delle persone che avevano problemi di vario genere per il Covid-19 in realtà erano già conosciute dai nostri operatori e si rivolgevano ai centri Caritas già da tempo, a volte da molti anni.

Qualche mese dopo è stato quindi chiesto ai volontari di segnalare sulle schede con la dicitura "#nuovo" le persone che non si erano mai presentate prima ai loro centri di ascolto.

Con questa richiesta si voleva rispondere ad alcune domande: la pandemia ha fatto emergere nuove fragilità? Se sì, quali le loro caratteristiche? E, soprattutto, queste persone, con la ripresa delle attività lavorative, hanno ancora avuto bisogno di chiedere aiuto alla Caritas? Di seguito, si riportano alcuni dati e alcune osservazioni derivanti dall'analisi e dalla lettura di queste schede⁹.

⁹ Gli stralci riportati in questo capitolo sono tratti dalle note che i volontari dei centri di ascolto compilano sulle schede relative alle persone che incontrano. Le note sono state trattate in forma anonima e per questo nel testo è stato eliminato qualsiasi riferimento che potesse rendere riconoscibili le persone a cui si riferiscono le frasi riportate (es. età, comune di residenza, ecc.).

1. Le persone mai incontrate prima dai centri di ascolto Caritas

In totale, negli ultimi tre mesi del 2020, i centri di ascolto Caritas hanno segnalato 1.625 persone mai incontrate prima, pari al 15,7% sul totale delle 10.371 persone incontrate nel corso dell'intero anno¹⁰.

All'interno di questo gruppo si conferma e si rafforza la prevalenza della presenza femminile: il 61,8% delle persone mai incontrate prima è donna; gli italiani sono il 41,2%, percentuale molto vicina a quella del campione generale. Inferiore, invece, la presenza di disoccupati, che rappresentano il 38,9% contro il 56,7% dell'intero campione.

Il dato relativo ai bisogni di reddito conferma la situazione di difficoltà economica che ha indotto molte persone a rivolgersi ai centri Caritas per la prima volta: tre persone su quattro (75,3%) hanno problemi di reddito. È un dato molto elevato, considerando che all'interno del nostro campione, dove pure si è registrato un incremento molto significativo di questa voce, il dato si ferma al 68,6%.

Il 14,9% ha chiesto un ascolto telefonico, che nell'anno della pandemia ha rappresentato il canale privilegiato con cui le persone si sono messe in contatto con i nostri centri.

Infine, le difficoltà economiche di queste persone si sono tradotte principalmente in richieste di alimentari, che rappresentano il 63,6% sul totale delle richieste, e di sussidi (27,1%), tra i quali prevalgono sussidi generici (9,7%) e sussidi per il pagamento di bollette e tasse (7,9%).

2. Le persone che sono tornate anche nel 2021

Tra le 1.625 persone che non si erano mai presentate prima del 2020 ai centri Caritas, il 41% ha chiesto aiuto anche nel 2021. Si tratta di 665

¹⁰ La percentuale è stata calcolata sul totale delle persone incontrate dai soli centri di ascolto, perché l'analisi si è svolta sulle loro schede, senza considerare quelle dei servizi diocesani che fanno parte del nostro campione.

individui che, quindi, sono entrati nel circuito di assistenza della Caritas per effetto della pandemia e che vi sono rimasti per diversi mesi. Per cercare di comprendere quali siano state le dinamiche che hanno costretto queste persone a chiedere aiuto e, soprattutto, quali altre attualmente impediscano loro di uscire da uno stato di bisogno, sono state analizzate alcune schede¹¹, privilegiando quelle in cui gli operatori avevano inserito un maggior numero di informazioni nella sezione “Note” della scheda colloqui.

Una prima osservazione che si evince dalla lettura delle schede riguarda il fatto che in tutti i casi analizzati la situazione familiare è precipitata a causa di problemi connessi al lavoro, sui quali la pandemia ha inciso pesantemente.

Il signor (...) era assunto regolarmente come cameriere, ma causa Covid ha perso il lavoro. Attualmente percepisce un'indennità di cassa integrazione, che però non è sufficiente per il mantenimento della famiglia (moglie, un bimbo di 1 anno e un altro in arrivo).

All'interno di un nucleo monoreddito come quello appena descritto, in cui il marito ha a carico moglie, un figlio molto piccolo e un altro in arrivo, la presenza di un lavoro stabile non è stata sufficiente ad ammortizzare gli effetti della pandemia, costringendo così il capofamiglia a rivolgersi ai centri Caritas per aiuti che, in questa situazione, hanno riguardato soprattutto prodotti per i figli piccoli.

Parlare però di problemi di lavoro come di un'unica categoria di bisogni è fuorviante all'interno di un contesto, come quello del nostro campione, in cui accanto a contratti di lavoro regolari a tempo indeterminato, troviamo occupazioni a tempo determinato, lavori saltuari e lavori irregolari. Maggiore l'incertezza data dal quadro contrattuale (quando esiste), maggiori le conseguenze pagate in termini di difficoltà economiche all'interno dei nuclei considerati.

Il signor (...) è disoccupato dal 1° Maggio 2020 in quanto a seguito

¹¹ In totale sono state selezionate 50 schede, corrispondenti ad altrettanti individui che non si erano mai presentati ai centri Caritas prima del 2020 e che hanno almeno un colloquio nel 2020 e uno nel 2021.

del Covid-19 non gli è stato rinnovato il contratto a termine (...). Lavorava per una società cooperativa in un call center con mansioni di assistenza clienti.

(Il signor...) dopo ascolto telefonico si presenta spontaneamente al centro distribuzione viveri in pieno lockdown perché essendo non in regola aveva perso lavoro.

In alcuni casi, le difficoltà economiche preesistono alla pandemia e sono determinate da redditi da lavoro regolare insufficienti a far fronte ai carichi familiari, soprattutto quando si è in presenza di un'unica fonte di reddito.

La signora è separata e vive con un figlio minore. Lavora a part-time con contratto regolare ma il suo stipendio è insufficiente, per coprire tutte le spese. E' in affitto (...).

La presenza di nuclei monogenitoriali è molto diffusa: più di 1/3 dei casi analizzati riguarda persone sole, per lo più donne, con figli minori a carico.

Vive col figlio minore, in casa di proprietà, sta pagando il mutuo (...). Lavora come colf presso due famiglie (...). Non percepisce assegni familiari né assegni dall'ex marito per il figlio. Non ha debiti, bollette pagate.

E' separato e vive con il figlio minore che gli è stato affidato.. La casa in cui vive è di proprietà dei genitori (...)

La signora è separata e vive con un figlio minore affetto da disabilità. (...) al momento non riesce a cercarsi un lavoro perché deve accudire il figlio. E' in affitto in una casa popolare. Percepisce un Reddito di cittadinanza. Ha richiesto sussidi ai Servizi Sociali.

La presenza di persone affette da disabilità all'interno di nuclei fragili rappresenta, come nel caso della signora, un impedimento alla ricerca del lavoro, poiché, in assenza di una rete familiare, la gestione del figlio è totalmente a suo carico.

Analoga è la situazione dei nuclei in cui uno dei familiari si amma-

la: l'insorgere della patologia mette in crisi l'intero nucleo familiare, sia in termini di gestione dei tempi di vita e di lavoro, sia in termini economici, soprattutto quando la cura richiede lo svolgimento di esami e/o l'assunzione di farmaci costosi. Se poi ad ammalarsi è l'unica persona che lavora all'interno del nucleo, la situazione si aggrava ulteriormente.

Il signore lavorava come autista a chiamata, ma attualmente a causa della pandemia e di un problema alla schiena non riesce a svolgere alcuna attività. (...) la moglie è casalinga e il figlio, minorenni, studia.

Frequente purtroppo la presenza di nuclei in cui la pandemia ha avuto effetti gravi sulla condizione occupazionale di tutti i membri occupati. Situazioni in cui le famiglie sono passate da una relativa tranquillità economica ad uno stato di bisogno urgente, che li ha condotti a chiedere aiuto ai centri Caritas.

La signora informa di essere disoccupata da febbraio, inizio restrizioni sanitarie Covid-19. Sia lei che il marito lavoravano nella stessa catena di alberghi, con mansioni diverse. (...) Hanno 2 figli minori ed una figlia maggiorenne che lavorava in un esercizio commerciale che è rimasta senza lavoro a causa della pandemia.

Il marito lavorava come aiuto cuoco, ora percepisce l'indennità di disoccupazione; lei aveva una bancarella alle giostre di dolci che col coronavirus ha chiuso.

Uno dei problemi più ricorrenti che hanno dovuto fronteggiare le famiglie, cui avevamo già fatto cenno nel Rapporto presentato l'anno scorso¹², è stato il ritardo con cui hanno ricevuto l'indennità di cas-saintegrazione.

La signora ha ricevuto la disoccupazione per 3 mesi, il marito dovrebbe ricevere la cassa integrazione ma, al momento, non ha ancora ricevuto nulla.

¹² Caritas Ambrosiana. Osservatorio delle povertà e delle risorse, *Rapporto sulle povertà. Dati 2019*, Milano 26 ottobre 2020

La signora si è rivolta per un aiuto al parroco che l'ha indirizzata a noi. Ha un lavoro full time come cameriera (...) ma, causa Covid-19, è in CIG da fine febbraio e non ha ancora ricevuto alcuna indennità.

Lavora nel settore della ristorazione, ma da marzo 2020 è in CIG a seguito della chiusura per Covid-19. E' in difficoltà perché è in affitto e ad oggi ha ricevuto solo un acconto dell'indennità di cassa integrazione.

In alcuni casi, poi, la cassa integrazione non è stata neanche attivata.

Causa pandemia Covid-19 ha perso il lavoro ma la ditta per cui lavorava come autista non ha chiesto la cassa integrazione, era già in difficoltà e non lo ha pagato nemmeno per l'ultimo periodo di lavoro.

Dagli stralci riportati sopra emerge che anche tra coloro che si sono rivolti ai centri di ascolto sono rappresentate in modo significativo le persone occupate nei settori della ristorazione e alberghiero, sicuramente tra i più colpiti dalla pandemia.

Dopo il periodo più duro, che ha coinciso con la chiusura di molte attività, molte persone hanno ricominciato a lavorare. Purtroppo, però, per molti la ripresa ha coinciso con una riduzione dell'orario di lavoro, il protrarsi delle difficoltà economiche e la necessità di ricorrere ancora al sostegno dei centri Caritas.

Nel 2021 si ripresenta: ha un contratto a tempo determinato di 3 ore al giorno per un'impresa di pulizie. Non riesce a sostenere le spese per l'affitto.

Il signor (...) ora lavora saltuariamente 4/5 ore al giorno, è in difficoltà.

Ha ripreso il lavoro ma con riduzione d'orario rispetto al tempo pieno pre-Covid.

La signora lavorava tutti i giorni in un bar (...) sta lavorando tre gg alla settimana (in alternanza).

(dopo la riapertura) a livello lavorativo la signora è ancora in CIG e lavora solo una settimana al mese a rotazione.

Le difficoltà lavorative sono state dunque la motivazione principale che ha indotto queste persone a rivolgersi per la prima volta ai centri Caritas. È indubbio, però, che, oltre ai problemi occupazionali, anche le difficoltà personali abbiano inciso su queste situazioni. Tra le persone straniere, ad esempio, in alcuni casi emerge la difficoltà ad integrarsi nel tessuto socio-lavorativo da parte di donne che, dopo tanti anni in Italia, ancora non conoscono la nostra lingua.

In Italia dal 2015, la signora non possiede patente, non parla italiano e non ha mai lavorato.

Accanto a queste situazioni, come si è già visto in qualche stralcio riportato sopra, ve ne sono altre in cui le difficoltà sono aggravate dalla presenza nel nucleo di persone con qualche patologia, temporanea o cronica, o di persone con disabilità.

Spesso, poi, le famiglie incontrate avevano contratto un mutuo per l'acquisto della casa: l'improvviso venir meno delle principali fonti di reddito ha compromesso la loro capacità di farvi fronte senza ricorrere ad un aiuto esterno. Inoltre, molte persone iniziavano ad avere difficoltà nel pagamento delle bollette relative alle utenze; altre prima che scoppiasse la pandemia avevano contratto debiti, di modesta entità, per far fronte a spese straordinarie, rendendo così più fragile la tenuta dei bilanci familiari.

In queste situazioni, l'intervento dei centri Caritas - che è consistito nella fornitura di pacchi viveri, ma anche nell'elargizione di sussidi e, in buona parte, nell'orientamento e accompagnamento ai servizi e alle misure, istituzionali e non, destinate a sostenere le famiglie in difficoltà (dai bonus famiglia, al Reddito di cittadinanza, al Fondo San Giuseppe, e così via,) - è stato provvidenziale, perché, soprattutto nei mesi di chiusura totale, ha permesso a molte famiglie di rimanere a galla, di non indebitarsi ulteriormente e, alla ripresa dell'attività lavorativa, di tornare ad una situazione di maggiore stabilità.

3. Osservazioni conclusive

L'analisi delle storie delle persone che non si erano mai rivolte prima ai centri Caritas nasce dall'esigenza di comprendere chi fossero queste persone e, soprattutto, quali fattori, oltre alle difficoltà legate alla pandemia, avessero determinato il loro stato di bisogno; quali altri impedissero loro di uscirne; e infine, quali ancora avessero contribuito al miglioramento della loro situazione.

Il livello di approfondimento dei dati contenuti nelle schede, soprattutto per quanto riguarda le informazioni sul reddito dei nuclei familiari, non consente di capire se quelli considerati vivano in una condizione che li colloca al di sotto della soglia di povertà relativa¹³, ma permette comunque di individuare alcuni elementi ricorrenti, che sono presumibilmente alla radice delle situazioni di bisogno.

A partire dalla lettura delle schede, sono stati individuati degli elementi comuni alle diverse situazioni, come esemplificato nella tab. 1.

¹³ La misura della povertà relativa fornisce una valutazione della disuguaglianza nella distribuzione della spesa per consumi. Nel 2020 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono il 10,1% (poco più di 2,6 milioni), per un totale di circa 8 milioni di individui (13,5%).

Tab.1 Esempi di elementi ricorrenti nelle storie analizzate

	EFFETTI DELLA PANDEMIA	PROBLEMATICHE LAVORATIVE	ALTRE PROBLEMATICHE	INTERVENTI CENTRI CARITAS	ALTRE MISURE DI SOSTEGNO
Caso 1	Perdita del lavoro	Lavoro irregolare	Famiglia monoparentale 2 figli minori Reddito insufficiente per spese ordinarie (affitto, bollette)	Pacco viveri Orientamento al CAF e ai Servizi Sociali per bonus affitto e assegni familiari	
Caso 2	Perdita del lavoro	L'azienda non attiva la CIG L'azienda non paga le ultime mensilità La persona trova un nuovo lavoro per sole 3 ore al giorno	Reddito insufficiente per spese ordinarie (affitto, bollette)	Sussidi per affitto Tessera Emporio	
Caso 3	Perdita del lavoro	Lavoratore autonomo	Problema di salute che non consente la ripresa lavorativa La persona aveva già chiesto un piccolo finanziamento per esigenze straordinarie, cui ne segue un secondo a causa delle difficoltà lavorative legate alla pandemia e alla necessità di sostenere cure mediche e esami a pagamento	Pacco viveri Orientamento al Fondo San Giuseppe	Reddito di cittadinanza
Caso 4	Riduzione del lavoro	Lavoro irregolare	Famiglia straniera, monoreddito. Uno dei due coniugi non parla italiano e non ha mai lavorato Mutuo per la casa Indebitamento	Pacco viveri	
Caso 5	Perdita del lavoro	Lavoro a tempo determinato (non rinnovato contratto)	Famiglia monoparentale, 1 figlio minore a carico	Pacco viveri Orientamento a misure di sostegno (Naspi)	
Caso 6	Perdita del lavoro sia con la prima che con la seconda ondata Covid	Lavoratore autonomo		Pacco viveri Invio all'Emporio Consulenza e orientamento al lavoro	
Caso 7	Perdita del lavoro di entrambi i coniugi	Lavoratore autonomo	Problemi di salute di un coniuge Indebitamento per affitto e bollette Medico curante poco disponibile Respinta domanda Reddito di cittadinanza per vizio di forma	Pacco viveri Sussidi Orientamento al lavoro	NASPI

La tabella 1 sintetizza alcuni casi in cui ricorrono problematiche lavorative e/o di altra natura, che sono presenti nella maggior parte delle schede analizzate. Da essa possono evincersi alcune considerazioni di carattere generale:

- La prima riguarda il ruolo giocato dalla pandemia nel far precipitare in stato di bisogno famiglie che prima del Covid-19 in alcuni casi erano riuscite a stare a galla, in altri, potendo contare sul contributo di più membri della famiglia, vivevano normalmente, senza dover ricorrere ad aiuti di terzi, seppur non trovandosi in una condizione di benessere. La pandemia ha avuto un effetto dirompente su queste situazioni, facendole precipitare in uno stato di bisogno.
- La seconda riguarda quelli che sono stati individuati come fattori strettamente connessi alla condizione occupazionale. In questo gruppo, infatti, si ritrovano frequentemente tutte le condizioni contrattuali che, in un frangente storico come quello determinato dalla pandemia, non hanno consentito a molte persone di accedere alle tutele garantite dai contratti collettivi: lavoratori atipici, irregolari, con contratti a termine. Tra questi fattori rientrano anche i problemi registrati nell'erogazione delle indennità di cassa integrazione, che soprattutto durante i periodi di *lockdown* hanno lasciato molte famiglie senza alcuna fonte di reddito.
- Ci sono poi le condizioni in cui si trova il nucleo, che di per sé non sono necessariamente problematiche, ma possono diventarlo nel momento in cui la famiglia si trova in stato di necessità. Una è sicuramente la presenza di figli minori a carico, tanto più se il nucleo è monoparentale (caratteristica che si ritrova in più di 1/3 del campione analizzato). Sono fattori dirimenti anche l'insorgere di una malattia, cronica o temporanea, così come la presenza di mutui o di forme di indebitamento, alle quali, ovviamente, le famiglie in caso di perdita del lavoro non sono più in grado di far fronte. Tra i fattori personali rientrano anche altre caratteristiche dei nuclei familiari: un basso livello di istruzione

e, per le persone straniere, la non conoscenza della lingua italiana e il conseguente fallimento del processo di integrazione nel nostro Paese, che rendono ancor più remota la possibilità di uscire autonomamente da uno stato di bisogno.

- Infine, tra gli elementi analizzati figurano gli interventi attivati dai centri Caritas e eventuali altre forme di sostegno di cui le persone incontrate godevano. Per quanto riguarda i primi, come si è già anticipato sopra, si possono evidenziare due livelli distinti: da un lato, la risposta emergenziale, che, attraverso la consegna di pacchi viveri, l'invio all'emporio e l'erogazione di sussidi, ha di fatto consentito alle famiglie di arginare l'emergenza, in attesa di un ritorno alla normalità; dall'altro, è evidente dalle storie analizzate il tentativo dei volontari e degli operatori di prendersi carico di queste famiglie e di aiutarle ad avere accesso ai diritti loro garantiti dal nostro sistema istituzionale, oltre che alle misure di sostegno alle famiglie messe in campo dai soggetti del privato sociale. La necessità da parte dei nuclei incontrati di essere aiutati nell'accesso alle misure istituzionali evidenzia la loro scarsa dimestichezza con questo genere di aiuti, dovuta al fatto che non avevano avuto bisogno di accedervi in passato. Per quel che riguarda, invece, gli aiuti statali, solo in 3 casi le persone incontrate beneficiavano del Reddito di cittadinanza, il cui importo non risultava sufficiente per sostenere le spese ordinarie; in un altro caso il capofamiglia percepiva l'indennità di disoccupazione. Più frequenti i percettori di indennità di cassaintegrazione, dei cui ritardi nell'erogazione, che hanno causato molte difficoltà alle famiglie, si è già parlato sopra.

In generale, la coesistenza di diversi tipi di problematiche ha contribuito a far precipitare le famiglie in condizioni di necessità durante la pandemia, che per tutti è stata la causa scatenante dei problemi lavorativi. Mentre, però, le problematiche connesse all'occupazione sono presenti in tutti i nuclei incontrati, non sempre ne sono state evidenziate altre.

Dunque, il lavoro e le condizioni contrattuali ad esso correlate sono stati gli elementi di vulnerabilità maggiore per queste famiglie. Ovviamente, quando le difficoltà lavorative hanno interessato più membri dello stesso nucleo, il loro disagio si è aggravato in modo esponenziale.

Nel contesto socio-lavorativo venutosi a creare a causa della pandemia, le difficoltà personali sembrano aver giocato un ruolo minore rispetto ai problemi lavorativi. L'insorgere di una malattia, l'aver dei figli minori a carico, magari in un nucleo monogenitoriale, hanno accelerato il processo di impoverimento scatenato dalla perdita del lavoro, ma non ne sono stati la causa principale.

Tutte le persone incontrate per la prima volta lavoravano prima dello scoppio della pandemia; molte però avevano dei contratti atipici, o, nel peggiore dei casi, non avevano un contratto regolare, o ancora erano impegnati nei settori *low-skilled*, come ad esempio i servizi alle famiglie, la ristorazione, il settore alberghiero: contesti in cui la retribuzione spesso è molto bassa e sono diffusi il precariato e i contratti atipici. Persone che, quindi, appartengono alla categoria dei *working poor*, i lavoratori poveri, che, pur occupati, vivono in condizioni di precarietà e per i quali un evento devastante come la pandemia da Covid-19 non poteva che avere effetti catastrofici.

Quale il ruolo dei centri Caritas nel sostegno a queste famiglie in difficoltà? Per comprenderlo si può partire da un dato: la maggior parte dei colloqui del 2021 relativi al campione analizzato riguardano i mesi prima dell'estate, quando, cioè, la situazione sanitaria e, di conseguenza, la ripresa lavorativa ed economica, erano ancora avvolte nell'incertezza. Solo in 2 casi si registrano colloqui nel mese di settembre. Si tratta di un dato che fa ben sperare rispetto alla possibilità che la maggior parte di queste situazioni siano in corso di risoluzione, anche grazie agli aiuti dei centri Caritas di cui hanno beneficiato nei mesi passati. Si è trattato di interventi che, insieme alle diverse misure di sostegno al reddito messe in campo dalle istituzioni, hanno sicuramente contribuito a far sì che nel 2020 l'intensità della povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri") diminuisse, sia per quanto riguarda la

povertà assoluta che relativa¹⁴.

Ciò nonostante, considerando che la ripresa lavorativa per molte di queste persone ha coinciso con una riduzione dell'orario di lavoro, come è stato evidenziato nel paragrafo precedente, è difficile pensare che le loro difficoltà siano state completamente superate. Perché questo accada non ci si può affidare al sistema di aiuti della Caritas, ma bisogna puntare a delle riforme strutturali del mercato del lavoro, che oltre all'aspetto retributivo tengano conto anche della necessità di limitare l'abuso di forme contrattuali atipiche, che non prevedono alcuna forma di tutela per i lavoratori.

Non sappiamo se chi è riuscito a riemergere dallo stato di bisogno in cui versava l'anno passato abbia raggiunto una stabilità economica tale da garantirgli di essere in grado di fronteggiare eventuali nuove difficoltà; il rischio è che, non riuscendo ad affrancarsi autonomamente dallo stato di necessità, per farlo, abbia ancora bisogno di chiedere aiuto ai centri Caritas.

¹⁴ Cfr. Istat, *Ibidem*.

UNO SGUARDO AL REDDITO DI CITTADINANZA

L'esperienza di Caritas Ambrosiana e la partecipazione al monitoraggio nazionale

Introduzione. Come parlare di Reddito di cittadinanza?

Le Caritas sono attente allo studio delle misure di contrasto alla povertà e Caritas Ambrosiana ha una radicata esperienza di analisi degli strumenti di sostegno, non solo istituzionali. Nonostante ciò, la retorica che ha introdotto il Reddito di cittadinanza non ha facilitato la riflessione iniziale in tema. Tutti noi ricordiamo i primi interrogativi che ci ponevamo nel corso del 2019 *“Cosa c’entriamo con il Reddito di cittadinanza? Perché dobbiamo parlarne e come possiamo farlo? Qual è il nostro punto di vista specifico?”*. *Non si poteva biasimare il disorientamento di operatori e volontari di fronte a quella che si proponeva come “misura fondamentale di politica attiva del lavoro a garanzia del diritto al lavoro, di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all’esclusione sociale, nonché diretta a favorire il diritto all’informazione, all’istruzione, alla formazione e alla cultura (...)”*¹⁵. Lo stesso Reddito di cittadinanza di cui anche sentivamo parlare come strumento *anti-divano* rivolto a cosiddetti *fannulloni*, coloro che preferiscono essere mantenuti dallo Stato senza dover lavorare.

In realtà, se pensiamo con attenzione, proprio il linguaggio utilizzato dai mass-media e dalla stessa classe politica è stato per noi un aiuto prezioso. Dovevamo trovare con urgenza termini nuovi non solo per sostenere con convinzione la legittimità di politiche strutturali di contrasto alla vulnerabilità, ma anche per dare riconoscimento e dignità alle tante persone che, sole o insieme alla propria famiglia, si

¹⁵ Si cita l’art.1 del Decreto-Legge 28 gennaio 2019, n. 4 convertito dalla L. 28 marzo 2019, n. 26.

trovano ad affrontare situazioni di difficoltà. Gli operatori dei centri di ascolto e dei servizi di Caritas Ambrosiana incontrano nel quotidiano chi da tempo non ha un impiego o chi ha perso recentemente il posto di lavoro, chi vive in abitazioni poco sicure, chi non ha una residenza stabile e per questo non può accedere alle misure di aiuto pubbliche, donne e madri sole con figli a carico, persone con gravi problemi di salute (...). Emergono, attraverso un ascolto attento, vissuti a volte dolorosi ma ricchi di forza e straordinaria abilità nel fronteggiare le situazioni di vita più complicate. Era ed è prioritario quindi rimettere al centro del discorso comune proprio l'esperienza concreta delle tante persone in povertà incontrate: parlare non solo delle fatiche, ma soprattutto della quotidiana tenacia sperimentata da chi riesce a resistere nonostante evidenti difficoltà. Partendo da queste considerazioni abbiamo quindi ri-orientato le nostre riflessioni iniziali, chiedendoci: *il Reddito di cittadinanza può essere una strategia efficace per affrontare la situazione di precarietà? Le persone che incontriamo in Caritas Ambrosiana ne beneficiano o ne sono escluse? Ne sono soddisfatte, e quali considerazioni possiamo fare partendo dal loro vissuto e dal loro punto di vista esperto?* Ovviamente per provare a dare risposta a simili interrogativi abbiamo per prima cosa dovuto analizzare nel dettaglio le caratteristiche di tale misura¹⁶.

¹⁶ A questo fine è stato fondamentale lo scambio assiduo con l'area Politiche Sociali e Promozione Umana di Caritas Italiana. Grazie ai tempestivi aggiornamenti forniti sulle principali novità in materia, alle attente e chiare letture di decreti, circolari e messaggi Inps abbiamo potuto costruire un sistema di comunicazione e di rapido scambio informativo fruibile dalla nostra rete. Senz'altro lavoreremo per incrementare la qualità e l'accuratezza delle comunicazioni, certi di un costante supporto.

1. Brevi cenni alla misura

Il Reddito di cittadinanza (Rdc) è lo strumento di contrasto alla povertà stabilito dal Dl n. 4/2019, convertito in Legge n.26/2019. Dal 2018 era stata istituita una precedente misura di reddito minimo: il Reddito di Inclusione (Rei), in cui la platea delle persone potenzialmente interessate e il contributo medio spettante erano però nettamente inferiori. Il Rdc rappresenta da questo punto di vista un vero punto di svolta nelle politiche di *welfare* del nostro Paese. Gli over 67 ricevono la Pensione di Cittadinanza (Pdc), un contributo economico integrativo al reddito e svincolato dalla necessità di aderire alle condizioni previste per i fruitori di Rdc.

Per quanto riguarda i requisiti, il richiedente deve essere maggiorenne e cittadino italiano, comunitario o, se extra-comunitario, lungo soggiornante o titolare di protezione internazionale. Restano quindi ad oggi esclusi gli stranieri regolarmente residenti ma in possesso di altro permesso di soggiorno di minore durata. Occorre inoltre essere residenti da 10 anni in Italia, di cui gli ultimi 2 continuativi. Rispetto agli indicatori economici, per farne richiesta è necessario: un Isee aggiornato inferiore a 9.360 euro (è possibile presentare Isee Corrente¹⁷ in caso di peggioramento della situazione reddituale o patrimoniale rispetto a quanto rilevato in DSU), un patrimonio immobiliare diverso dalla casa di abitazione non superiore a 30.000 euro, un patrimonio mobiliare non superiore a 6.000 euro (incrementato in funzione del numero dei componenti e dell'eventuale presenza di persone con disabilità), un valore del reddito familiare inferiore a 6.000 euro moltiplicato per la scala di equivalenza (soglia che si eleva a 9.360 se il nucleo è in affitto). Non vanno posseduti auto/ moto-veicoli acqui-

¹⁷ L'Isee Corrente è uno strumento che permette di attualizzare i dati contenuti nell'Isee ordinario. È bene presentarne richiesta qualora sia intervenuta una variazione peggiorativa della situazione lavorativa, o reddituale, o un'interruzione dei trattamenti previdenziali, assistenziali, indennitari (si consiglia di consultare nel dettaglio i requisiti). È stata recentemente introdotta un'importante novità: dal 1° aprile di ciascun anno sarà possibile richiedere Isee Corrente anche in presenza di variazione patrimoniale.

https://prendersicura.caritasambrosiana.it/wp-content/uploads/2021/09/Isee_corrente_sett_21.pdf

stati di recente, navi e imbarcazioni da diporto. È compatibile con il godimento di NASpI, DIS-COLL o di altro strumento di sostegno al reddito per la disoccupazione involontaria. L'importo spettante è determinato tenendo conto di una scala di equivalenza fino ad ora mai utilizzata in cui si attribuisce un valore pari a 1 per il primo componente del nucleo, incrementato di 0,4 per ogni maggiorenne e di 0,2 per minorenni. Tale scala cresce lentamente all'aumentare del numero dei componenti: con il risultato di penalizzare le famiglie più numerose. Aspetto che stride considerando le multi-problematicità e i costi da supportare legati all'avere diversi figli a carico in un paese in cui l'incidenza della povertà minorile è purtroppo allarmante¹⁸. Nella scala di equivalenza non vengono considerati i componenti disoccupati per dimissioni volontarie nei 12 mesi precedenti (eccetto la giusta causa), chi è in stato detentivo o ricoverato in istituto di lunga degenza, i componenti con condanna definitiva nei 10 anni precedenti la domanda per specifici reati. Le prime richieste risalgono al mese di marzo 2019. Il beneficio viene percepito per 18 mesi, prorogabili al termine di una pausa di un mese, sempre che permangano i requisiti. I nuclei beneficiari di Rdc nel mese di agosto 2021 sono circa 1.224.862, i beneficiari di Pdc sono 134.619 per un totale di 1,36 milioni¹⁹. Il valore medio dell'importo trasferito pari circa 546 euro²⁰ da notare il significativo differenziale tra Nord, in cui l'importo medio è più basso, e Sud del Paese. Il beneficio economico si compone di una parte ad integrazione del reddito familiare e di una parte a rimborso del canone di locazione o della rata del mutuo fino a una soglia stabilita e viene riconosciuto attraverso la "carta Rdc". I nuclei percettori si distribuiscono tra le regioni in maniera non omogenea: in Campania e in Sicilia risiedono circa il 40% di chi ne beneficia, seguono Lazio, Puglia, Lombardia (8%). In Lombardia ad agosto 2021 poco più di

¹⁸ Si vedano ad esempio i dati Istat relativi al 2020 sull'aumento della povertà assoluta di famiglie con minori https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf.

¹⁹ Per maggiori informazioni si veda l'Osservatorio su Reddito e Pensione di Cittadinanza <https://www.inps.it/news/osservatorio-redditopensione-cittadinanza-e-rem-i-dati-di-settembre>

²⁰ mentre nello stesso mese del 2019 l'importo medio era pari a 472 euro. Si veda sempre l'Osservatorio Inps su Reddito e Pensione di Cittadinanza.

106 mila nuclei ricevono il Rdc/Pdc, pari al 2% delle famiglie residenti. Di seguito sono riportati i dati per provincia in Regione Lombardia nel mese di agosto 2021, tenendo conto che la Diocesi ambrosiana si estende su un territorio molto vasto che comprende le province di Milano, Varese, Lecco, Monza e Brianza e parte di quella di Como, oltre che alcuni comuni in provincia di Bergamo e Pavia.

Tab. 1 - Nuclei percettori di RdC/PdC nel mese di agosto 2021 per provincia e tipologia della prestazione (Fonte: appendice Statistica Inps settembre 2021)

Regione e Provincia	Reddito di cittadinanza			Pensione di cittadinanza			Totale		
	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile	Numero nuclei	Numero persone coinvolte	Importo medio mensile
Lombardia	93.019	202.594	506,48	13.876	15.226	257,35	106.895	217.820	474,14
Bergamo	7.175	16.042	500,96	1.142	1.241	236,01	8.317	17.283	464,58
Brescia	10.288	23.129	502,22	1.810	1.935	226,62	12.098	25.064	460,99
Como	3.600	7.494	513,29	557	615	239,66	4.157	8.109	476,63
Cremona	2.927	6.414	499,27	420	453	238,17	3.347	6.867	466,50
Lecco	1.607	3.458	477,11	351	387	274,81	1.958	3.845	440,84
Lodi	1.934	4.406	515,90	259	296	230,12	2.193	4.702	482,15
Mantova	3.529	8.226	506,28	483	524	275,87	4.012	8.750	478,54
Milano	39.351	83.880	499,10	5.714	6.253	267,98	45.065	90.133	469,79
Monza-Brianza	6.649	14.789	511,89	883	1.011	267,76	7.532	15.800	483,27
Pavia	7.234	15.644	534,64	987	1.100	268,26	8.221	16.744	502,66
Sondrio	983	2.001	489,32	167	188	257,33	1.150	2.189	455,63
Varese	7.742	17.111	529,40	1.103	1.223	265,66	8.845	18.334	496,51

A livello nazionale nello stesso mese del 2021 quasi l'85% dei richiedenti ha cittadinanza italiana, i restanti sono titolari di permesso di soggiorno UE, cittadini europei e familiari delle precedenti categorie²¹. Non stupisce che una parte di persone straniere resti esclusa dalla possibilità di beneficiarne: ciò a causa del requisito degli anni di residenza e delle restrizioni legate alla tipologia di permessi di soggiorno consentiti. Nel Nord Italia il tasso di copertura della misura è minore rispetto al resto del Paese: come evidenziano Baldini

²¹ Appendice statistica Inps <https://www.inps.it/dati-ricerche-e-bilanci/osservatori-statistici-e-altre-statistiche/dati-cartacei-rdc>

e Gallo²² è probabile che proprio in quest'area vi siano più famiglie povere a non poter ricevere il beneficio (i “falsi negativi”). Tra questi, gli stranieri non ammessi a causa dei requisiti legati alla residenza e alla tipologia di permesso di soggiorno. Inoltre va considerato che le soglie di accesso alla misura sono le stesse per l'intero territorio, nonostante il costo della vita per regione di appartenenza sia differente. Il Rdc, non considerando le differenze di prezzi tra le aree del paese, attribuisce importi minori ai residenti del Nord, area in cui favorisce una maggiore possibilità di esclusione dalla misura a chi si trova in condizione di povertà. Caritas Ambrosiana incontra italiani e stranieri attualmente esclusi dalla possibilità di fruirne. Alcuni di questi hanno potuto beneficiare del Reddito di Emergenza introdotto durante la pandemia. Data la necessità di ricevere erogazioni tempestive da parte di chi si trovava in grave povertà durante il Covid-19, i requisiti di accesso al Rem erano meno stringenti. Ciò ha permesso una fruibilità ampia fino alle ultime erogazioni del Decreto Sostegni Bis. Alla luce di questa esperienza e prendendo atto dell'aumento della vulnerabilità a seguito della pandemia, rimane la necessità di uno strumento, il Reddito di cittadinanza, che con le opportune modifiche sia facilmente esigibile da tutte le persone che si trovano in situazione di comprovata fragilità.

2. Condizionalità e patti

Per beneficiare del Rdc è necessario rispettare alcune cosiddette “condizionalità” previste dalla norma. Non sono soggetti agli obblighi di attivazione i minori, i componenti già occupati o in formazione, gli anziani, le persone con disabilità e le persone con carichi di cura. È previsto che i non esonerati siano invece chiamati ad aderire a un percorso di inserimento lavorativo, oppure di presa in carico presso i servizi sociali. Ciò avviene mediante il cosiddetto *splitting*: in cui il

²² Per una trattazione approfondita si veda Caritas Italiana, Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza. Migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di cittadinanza, Roma 2021, in particolare il capitolo 1 di Baldini e Gallo, pp. 36-40

perceutore di Rdc viene indirizzato attraverso una divisione di tipo amministrativo al centro per l'impiego, sottoscrivendo il "patto per il lavoro", o alternativamente ai servizi sociali, sottoscrivendo il "patto per l'inclusione sociale". Al riguardo sono state rilevate, soprattutto nella prima fase di implementazione della misura, particolari lentezze delle prese in carico dei percettori di Rdc in particolare negli ambiti di grandi dimensioni²³. Attualmente è in corso una ricerca interna in Caritas Ambrosiana e dalle interviste semi-strutturate realizzate fino ad ora emerge un sentimento di delusione a fronte delle forti aspettative iniziali legate a una possibilità di attivazione fino ad ora poco concretizzata. Chi riceve il sostegno è anche tenuto a partecipare ai Progetti Utili alla Collettività²⁴ (Puc) nel proprio comune di residenza, pena la decadenza dal beneficio. I comuni, singoli o in gestione associata, hanno la titolarità dei progetti ed è considerata auspicabile la partecipazione degli Enti del Terzo Settore. Le Caritas diocesane possono essere chiamate a partecipare alla progettazione, data la peculiare relazione di prossimità alle persone in povertà. I progetti vanno strutturati partendo dalle caratteristiche e predisposizioni di chi deve essere coinvolto e da un'attenta lettura dei bisogni del contesto di appartenenza. Possono rappresentare uno spazio per valorizzare competenze e abilità del singolo. Sono inoltre potenziale luogo di promozione umana, integrazione, inclusione sociale. Il Puc va però strutturato sradicando la logica risarcitoria diffusa che vede il perceutore di sussidi pubblici come a chi è privo di risorse proprie e totalmente dipendente. Una persona passiva e con una scarsa propensione per il lavoro, che deve restituire ciò che ha indebitamente percepito da

²³ Si vedano ad esempio i risultati della *survey* della ricerca "Il Reddito di cittadinanza in Lombardia" promossa dalla Direzione Generale Politiche sociali, abitative e disabilità nell'ambito del Piano 2019-2020 e realizzata da Iseri Europa in collaborazione con Percorsi di secondo welfare per Polis Lombardia. https://www.polis.lombardia.it/wps/wcm/connect/e2691e35-0168-4470-9e57-01bcf6e823fd/190708SOC_RF_reddito+citadinanza_Gay_ed2021.pdf?MOD=AJPERES&CACHEID=ROOTWORKSPACE-e2691e35-0168-4470-9e57-01bcf6e823fd-nAtfj5o

²⁴ Per un approfondimento sui Puc Decreto ministeriale 22 ottobre 2019 «Definizione, forme, caratteristiche e modalità di attuazione dei Progetti Utili alla Collettività» Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

altri. Una persona di fatto passiva, sfaticata, pigra e con una scarsa propensione per il lavoro. La realtà come sappiamo è differente: i volontari e gli operatori di Caritas Ambrosiana ascoltano la voce di chi, a prescindere dalle proprie esperienze formative o lavorative precedenti, è disponibile ad attivarsi in un'attività che dia senso e riconoscimento e che contribuisca a togliere da una situazione di sostanziale immobilità. Ovviamente la comprensibile preoccupazione comune è la mancanza di lavoro che porta con sé una pesante frustrazione e disillusione. Il Puc non è assimilabile né equiparabile ad attività lavorativa: non può quindi colmare quel vuoto di chi da tempo attende la chiamata del centro per l'impiego. Può rappresentare però una valida opportunità per sentirsi utili verso la propria comunità e riacquisire sicurezze e capacità che si ritenevano perdute. Spesso le persone che incontriamo ci chiedono cosa possono fare per ricambiare quanto ricevuto e per mettersi al servizio degli altri a loro volta, ad esempio rendendosi disponibili per piccole attività di aiuto nei centri di ascolto. Il Puc può essere uno degli strumenti con cui restituire un senso di pienezza e dignità a chi, dopo aver chiesto il nostro accompagnamento, vuole prendersi cura. Al momento di consultazione la banca dati GePi²⁵ raccoglie 11.388 progetti, di cui 1849 hanno sede in Regione Lombardia, pari al 16,2%. Come riportato nel Report di Caritas Italiana la Lombardia si caratterizza quindi per un numero di progetti elevato, nonostante il numero proporzionalmente minore di beneficiari Rdc rispetto a quanto registrato in altre regioni. Tra i progetti lombardi prevalgono quelli di ambito sociale, seguono i progetti di ambito ambientale, quelli volti alla tutela dei beni comuni, di ambito culturale, di ambito formativo, di ambito artistico. Al momento attuale l'emporio della solidarietà di Saronno promosso da Caritas Ambrosiana e gestito dalla Cooperativa Intrecci ha attivato ed ha ancora in corso un Puc.

²⁵ Il link per consultare la Piattaforma Gepi <https://pattosocialerdc.lavoro.gov.it/PucCPI>

3. *L'esperienza di Caritas Ambrosiana*

A partire dai primi mesi di implementazione ci siamo interrogati rispetto alle modalità con cui approfondire le caratteristiche della nuova misura dal nostro osservatorio particolare. Ci chiedevamo: *“come possiamo capire quanti ricevono il Rdc/Pdc tra tutte le persone che si rivolgono ai nostri servizi?”* e ci preoccupavamo soprattutto di un aspetto: *“le persone che ne hanno diritto, sono sufficientemente informate al riguardo?”*

A questo punto è doveroso fare la seguente premessa. Non è cosa semplice disporre di dati che descrivano le caratteristiche della popolazione di chi si rivolge a Caritas Ambrosiana, in particolare per quanto riguarda il sottoinsieme di persone che ricevono misure di sostegno al reddito, per diversi motivi:

- non tutti i centri di ascolto all'interno della Diocesi adottano il programma di rilevazione dell'Osservatorio Caritas_Oscar che permette di avere una mappatura dei principali bisogni e delle caratteristiche delle persone incontrate;
- non esiste attualmente un sistema informativo unico adottato uniformemente dai servizi diocesani e dai centri di ascolto, in cui tra l'altro sia inserita la domanda “riceve Rdc”;
- è tuttavia possibile trarre alcune considerazioni non rappresentative attraverso un filtro applicato alla sezione delle note presente all'interno delle schede Os.Car, in cui si rilevano variabili qualitative;
- non sempre le persone dichiarano di ricevere il Rdc. Su tale affermazione è necessario fare alcune considerazioni. Innanzitutto chi si rivolge ai centri di ascolto trova nei volontari persone di fiducia a cui poter raccontare liberamente la propria situazione di vita. A volte emergono esperienze caratterizzate da fatiche, traumi e difficoltà a guardare al futuro con serenità. Ad ogni modo tutto quello che avviene nel momento del colloquio è frutto di una disponibilità volontaria a mettersi in gioco e condividere il proprio personale vissuto. Non ci sono domande complesse a

cui è obbligatorio rispondere. Spesso, se la relazione instaurata è solida e basata su un senso di reciprocità, cadono le barriere innalzate dall'iniziale dubbio e pregiudizio. Ci si sente accolti e non si ha timore di raccontare qualcosa di controproducente o di cui sentirsi in colpa. Le persone, senza essere interpellate esplicitamente, raccontano allora la propria esperienza di percettori di misure di sostegno al reddito. A volte è lo stesso centro di ascolto ad aver fornito le indicazioni utili per presentare la domanda di Rdc e degli altri strumenti e in questi casi chi è riuscito a beneficiarne desidera condividerne l'esito e ringraziare gli operatori per le utili informazioni.

Non è sempre detto che chi riceve una misura di sostegno economico scelga di parlarne. Infatti chi ne usufruisce può non essere disposto a condividere l'informazione con le persone a cui si rivolge per chiedere aiuto. In questi casi non dobbiamo limitarci a pensare ad una relazione non basata sulla fiducia, in cui la persona voglia nascondere le proprie entrate per ricevere aiuti più consistenti da parte del centro di ascolto. Questo ragionamento sarebbe banale e miope. Va fatta invece una constatazione semplice: non è per nulla facile dichiarare che si percepiscono misure di reddito minimo, nel nostro caso che si riceve il Reddito di cittadinanza, proprio a causa della visione distorta e purtroppo pervasiva che comunemente si ha nei confronti di chi ne beneficia. Il compito delle Caritas è proprio quello di sradicare la visione di chi collega il Rdc all'immagine squalificante del divano. Compiere tale associazione equivale infatti al perpetrare un atto di discriminazione: aumentando in questo modo il senso di inadeguatezza che sperimentano le persone in povertà. A ciò segue un sentimento di colpa e vergogna che condiziona lo strutturarsi di relazioni di aiuto estremamente sbilanciate, a danno dei più vulnerabili. Per Krumer Nevo²⁶ queste dinamiche sono forme di *othering* in cui l'altro viene marginalizzato ed escluso

²⁶ Per un approfondimento sull'*othering* si veda ad esempio: Krumer-Nevo, Michal, and Orly Benjamin. "Critical poverty knowledge: Contesting othering and social distancing." *Current Sociology* 58.5 (2010): 693-714.

dal resto della società, considerato come oggetto non dotato di motivazione, intrinseche capacità e potenzialità. Per strutturare relazioni non gerarchiche ma reciproche, dobbiamo impegnarci con decisione nel contrastare tutte le forme pregiudizio e di micro-aggressione che sperimentano quotidianamente i più fragili e che sono generatrici di nuove povertà.

4. Partecipazione al monitoraggio longitudinale di Caritas Italiana

Eravamo consapevoli dai primi mesi successivi all'avvio della misura di dover conoscere per come possibile quali fossero le caratteristiche delle persone e delle famiglie che ricevevano il Reddito di cittadinanza tra chi chiedeva aiuto ai nostri centri e servizi. Volevamo comprendere il loro punto di vista e capire cosa fosse successo in seguito alla domanda, anche per poter accompagnare e supportare quanti evidenziavano problemi nella ricezione o altre criticità dalla propria esperienza. Sulla base di tali motivazioni abbiamo aderito al monitoraggio longitudinale proposto da Caritas Italiana e condotto a partire dal novembre 2019²⁷. È stato ipotizzato fin dalla presentazione del disegno di ricerca uno studio longitudinale: si prevedeva quindi di incontrare la stessa persona più volte per valutare i cambiamenti intercorsi nel tempo e l'evoluzione dei bisogni, anche rispetto all'aver fruito o meno di Rdc. Di seguito le principali domande di ricerca alla base dello studio:

- quali sono le caratteristiche socio-demografiche dei beneficiari dei servizi Caritas e delle loro famiglie e quali differenze sono individuabili rispetto al gruppo di coloro che percepiscono

²⁷ L'indagine è stata curata dal sociologo Matteo Luppi, collaboratore di Caritas Italiana e da Nunzia de Capite dell'area Promozione Umana e Politiche Sociali di Caritas Italiana. Si ringraziano entrambi per la grande fiducia e disponibilità. I risultati della ricerca sono disponibili nel Rapporto di Caritas Italiana *“Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza, migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di cittadinanza.”* In particolare si veda il Capitolo 8 di Luppi.

il Rdc?

- quali benefici ed effetti l'accesso al Rdc produce nei nuclei familiari dei beneficiari Caritas e quali sono le interazioni tra i servizi Caritas e il Rdc?
- come evolvono nel tempo i bisogni delle famiglie dei beneficiari Caritas, anche in relazione alla possibilità di percepire o meno il Rdc?

Le rilevazioni sono state ripetute ad intervallo di circa un anno: la prima nel novembre-dicembre 2019, la seconda nel novembre-gennaio 2021, in piena emergenza Covid. Era stata prevista anche una rilevazione intermedia, che è stata tuttavia interrotta proprio a causa delle difficoltà evidenti di operare a questo fine in pieno *lockdown*. I centri coinvolti di Caritas Ambrosiana hanno dimostrato impegno e disponibilità anche in questa contingenza, procedendo per come possibile, fino alla forzata interruzione della rilevazione che ha interessato tutte le Caritas coinvolte.

Strumento di rilevazione e campionamento

17 Caritas Diocesane hanno partecipato all'intero monitoraggio, ben distribuite all'interno del territorio nazionale²⁸: in partenza erano 22, con una riduzione sensibile della partecipazione nel corso della seconda somministrazione, anche a causa delle difficoltà evidenti della pandemia. All'interno di Caritas Ambrosiana è stata coinvolta la rete di empori e botteghe della solidarietà, mentre nel resto del territorio nazionale sono rientrati nel campione prevalentemente i centri di ascolto. Si è pensato di realizzare il campionamento all'interno di empori e botteghe per diversi motivi:

- un'ampia disponibilità di giorni e orari di apertura permetteva di rispettare le esigenze di ricerca volte a disincentivare per come possibile la selezione ragionata delle persone coinvolte;

²⁸ Le Caritas Diocesane che hanno partecipato all'intero monitoraggio sono: Aosta, Castellana, Caritas Ambrosiana, Catanzaro, Concordia Pordenone, Gorizia, Iglesias, Lecce, Lucca, Molfetta, Pescara, Potenza, Rimini, Ragusa, Trieste, Udine, Verona.

- il supporto di un buon numero di operatori e volontari agevolava la somministrazione;
- il probabile ritorno degli intervistati. Le persone si recano negli empori e nelle botteghe per fare la spesa per sé e per la propria famiglia: questa circostanza, insieme al legame di fiducia e alla familiarità con gli operatori, portava ad assicurare un probabile ritorno delle stesse nel tempo, utile ai fini delle necessità della rilevazione longitudinale.

In alcuni casi è stata fondamentale la collaborazione con alcuni centri di ascolto afferenti all'emporio, che hanno partecipato incontrando le persone da intervistare su appuntamento o tramite contatto telefonico. Per quanto riguarda la selezione in emporio, sono state prese in considerazione persone che avessero ricevuto la tessera per la spesa da poco tempo e non persone con tessere vicine alla scadenza al fine di evitare una fuoriuscita a metà rilevazione. Sono stati previsti dei momenti di informazione e formazione iniziale rivolti alla rete di operatori. Lo strumento utilizzato è stato un corposo questionario. Le riflessioni congiunte insieme agli operatori della rete hanno portato all'affinamento e precisazione dello strumento, di cui è stato proposto un pre-test. Tra le varie rilevazioni è stata aggiunta una sezione a tema Covid-19, per comprendere come la pandemia avesse impattato sulla situazione familiare, economica, sulle relazioni sociali delle persone intervistate. Inoltre è stata rilevata l'eventuale richiesta di misure di sostegno predisposte in emergenza.

In breve, le principali dimensioni presenti nel questionario erano: caratteristiche socio-demografiche del nucleo; condizioni socio-economiche e di bisogno; accesso, fruizione ed utilizzo del Rdc; valutazione rispetto alle proprie condizioni di vita. Data la complessità dello strumento, si prevedeva l'intermediazione di operatori e volontari, che agevolassero la comprensione delle domande e non l'auto-somministrazione. Il questionario è stato proposto attraverso una selezione casuale a chi mostrava interesse e disponibilità. Si richiedeva di proporre lo strumento a persone che avessero familiarità con la lin-

gua italiana, date le domande piuttosto tecniche ed approfondite. Gli operatori hanno previsto un piccolo bonus come riconoscimento per il tempo e per la disponibilità dedicata a chi partecipava. L'intervista avveniva al termine della spesa o fissando appuntamenti dedicati per la compilazione, non meno di 20/30 minuti per ciascuno. L'emergenza Covid-19 ha poi inevitabilmente costretto ad una riflessione sul modus operandi: le esigenze di ricerca si sono dovute adattare e rimodulare congruentemente con le difficoltà sperimentate. Si precisa che nei mesi di *lockdown* gli empori non hanno mai chiuso e le botteghe hanno modificato le modalità di supporto portando a domicilio la spesa delle famiglie. La somministrazione dei questionari è continuata quindi su appuntamento o sotto forma di intervista telefonica da parte degli operatori. È stato senz'altro un lavoro complesso e a tratti faticoso per i servizi coinvolti che hanno affrontato il grande stress, mai fino ad ora sperimentato, causato dalla pandemia. Nonostante ciò, il lavoro di ricerca ha permesso di aprire nuovi ed interessanti spunti operativi. Si riportano, a mo' di esempio, due riflessioni giunte dagli operatori: in alcuni casi è stata sottolineata la volontà di continuare a dedicare attenzione in futuro al tema del Reddito di cittadinanza. Il monitoraggio ha permesso infatti di approfondire nel dettaglio tale tematica, fino ad allora non analizzata in profondità. Ciò è stato particolarmente apprezzato nei casi in cui la persona si dimostrava ben disponibile e motivata nel raccontare la propria esperienza, anche al di là delle risposte vincolate cui costringeva il questionario. In altri casi è stata evidenziata l'utilità della sezione finale, focalizzata sull'auto-percezione della situazione di benessere dell'intervistato e sulla soddisfazione personale rispetto al Rdc. Spesso, se una situazione di vita è particolarmente compromessa e fragile, non ci si sofferma a chiedere semplicemente: "ti senti bene?" o "sei soddisfatto?" o "cosa ne pensi di...?" dando per scontato una risposta negativa, cinica o pessimista. Porre tali domande ha permesso invece di ricevere a volte risposte inattese, ad evidenziare la personale capacità di far fronte alle difficoltà delle persone incontrate da Caritas Ambrosiana.

Per la Diocesi di Milano 114 persone hanno partecipato alla rilevazione presentandosi ad entrambi i 2 incontri. Alcune delle persone si sono rese disponibili anche per la somministrazione intermedia, interrotta. Alla prima somministrazione hanno partecipato invece poco meno di 250 persone. Si ringraziano tutte le persone che sono state coinvolte per la fiducia e l'impegno dimostrati, insieme agli operatori che hanno reso questo lungo monitoraggio possibile. Per un'analisi dei risultati si rimanda al capitolo dedicato.

5. Segnalazioni e criticità frequenti

Parallelamente al monitoraggio proposto da Caritas Italiana abbiamo avviato un servizio di supporto ai centri di ascolto. L'esigenza specifica di costituire un servizio ad hoc dedicato all'approfondimento delle misure di sostegno utili a chi si rivolge alla nostra rete, di cui già si sentiva il bisogno, è stata concretizzata durante la pandemia. Nella fase di piena emergenza ci siamo trovati di fronte a continue novità normative, circolari e messaggi Inps che necessitavano di essere decifrati e condivisi rapidamente, in primis con i centri di ascolto. Erano gli stessi volontari a ribadirci la necessità di maggiore formazione, date le mutate esigenze a cui far fronte con tempestività e le aumentate richieste a cui dovevano rispondere con gli strumenti a disposizione. Ci sembrava prioritario tradurre attraverso una comunicazione semplice ma esaustiva quanto più potesse essere utile a chi stava subendo pesantemente gli effetti della crisi, per rendere maggiormente accessibili le misure di aiuto cui avevano diritto. Abbiamo così strutturato una rete di comunicazione diversa dall'ordinario. Alle informazioni generali condivise via e-mail sugli strumenti di aiuto, seguivano ulteriori domande da parte dei centri di ascolto: segnalazioni di singole persone o famiglie in cui si chiedeva un orientamento allo strumento più adatto che avrebbero potuto richiedere in base alla loro situazione, in base ad un determinato Isee o al numero dei componenti. O ancora i volontari si facevano portavoce di quelle persone che constatavano peculiari problematiche per una misura già in corso di fruizio-

ne. Ancora oggi la maggior parte delle richieste riguarda il Rdc, di cui hanno esperienza molte famiglie incontrate. Così come il reddito di emergenza, attualmente interrotto ma che ha interessato molte persone che durante la pandemia si trovavano in profonda difficoltà e non potevano accedere ad altre misure di supporto. Di seguito si cercherà di riassumere alcune difficoltà riscontrate da chi percepisce Rdc di cui sono testimoni gli operatori di Caritas Ambrosiana.

- Strumentazione non adeguata. Il senso di disorientamento delle persone si presenta già in partenza: quando non si dispone di strumentazione adeguata con cui poter ricercare da sé informazioni, accedere a portali web ed inoltrare specifiche domande. Il mancato possesso di un pc rappresenta una concreta barriera che impedisce di accedere quasi alla totalità degli strumenti a disposizione e che porta le persone in povertà a trovarsi in una costante posizione di svantaggio, costringendo necessariamente a richieste di aiuto ad altri. In questi casi i volontari hanno messo a disposizione le proprie competenze e la propria strumentazione per migliorare l'accessibilità delle misure di aiuto.
- Lo spid. Non di rado un ostacolo è anche costituito dal mancato possesso dello Spid²⁹, strumento ormai necessario per accedere alle risorse della pubblica amministrazione. Anche in queste situazioni i volontari hanno trovato modalità creative e prima di allora mai sperimentate di prossimità, soprattutto nei primi mesi di *lockdown* in cui si è resa evidente l'importanza di accedere con tempestività agli strumenti di sostegno emergenziali a disposizione tramite identità digitale personale.
- Non sapere il perchè delle sospensioni/decurtazioni. Più volte abbiamo ricevuto richieste di chi non conosceva la causa dell'improvvisa sospensione o decurtazione dell'importo. Si riscontra la mancanza di una chiara comunicazione al cittadino che informi dei cambiamenti rispetto allo stato della pratica in corso. Ascoltiamo storie che ormai ci appaiono consuete: ad esempio di chi

²⁹ Lacronimo sta per Sistema Pubblico di Identità Digitale. Tale strumento è funzionale ad accedere ai portali della pubblica amministrazione

ha ricevuto alcune mensilità e dopo qualche tempo di fruizione non ha più percepito l'importo, senza però conoscerne i motivi. A volte chi non ha informazioni al riguardo prova allora a contattare vari enti preposti (Inps, Poste, Caf...) ma non sempre ottiene chiarimenti. Nello sconforto cerca aiuto al centro di ascolto per capire se ci sono possibilità per ripristinare quanto percepito fino al momento della sospensione³⁰.

- Non conoscere lo stato della domanda. Ancora avviene che le persone segnalino di non aver mai avuto risposta rispetto allo stato della propria domanda: hanno urgenza e frequentemente l'attesa porta con sé un senso di angoscia e smarrimento, dovendo far fronte alle spese quotidiane con i pochi risparmi a disposizione. In alcune situazioni può essere necessario intervenire con contributi di sostegno economico a breve termine, che sopperiscano alla momentanea assenza di entrate e diano un minimo sollievo a chi si ritrova del tutto privo di risorse.
- Verifiche e sanzioni. Recentemente abbiamo ricevuto segnalazioni relative a persone che, dopo aver usufruito di varie mensilità di Rdc, hanno avuto un'interruzione delle stesse. Non di rado si verificano anomalie anagrafiche, come la mancata corrispondenza tra il nucleo dichiarato in DSU³¹ e quello certificato sulla domanda Rdc. E' accaduto ad esempio in un caso in cui un membro della famiglia si era trasferito nel paese di origine durante la pandemia, quando già era in corso il beneficio. L'interessato in queste situazioni può non essere consapevole della difformità presente e ancora più spesso non è a conoscenza dell'obbligo di dichiarare in tempi stabiliti ad Inps qualsiasi variazione, di tipo familiare o economico, intercorsa in fase di fruizione del

³⁰ Si evidenzia che da alcuni mesi Caritas Ambrosiana ha sottoscritto accordi di collaborazione con Inps (Direzione del coordinamento metropolitano di Milano e Direzione Regionale) finalizzati anche a facilitare la conoscenza delle misure dell'istituto e le informazioni relative alla propria domanda, qualora si necessiti di orientamento in proposito.

³¹ Dichiarazione Sostitutiva Unica: contiene le informazioni anagrafiche, reddituali e patrimoniali necessarie a descrivere la situazione economica del nucleo familiare. È necessaria per la presentazione dell'Isee.

beneficio. Ciò accade anche a chi non sa di dover presentare il modulo rdc-com esteso/ ridotto³², incorrendo per questo motivo nella revoca del Rdc e nel rischio di ulteriori sanzioni.

- Informazioni carenti. Si riscontra in generale una questione cruciale: molte persone presentano domande di sostegno al reddito senza avere informazioni adeguate o corrette al riguardo. Una documentazione spesso complessa, un sistema di comunicazione quasi esclusivamente in lingua italiana e a tratti ostico nella terminologia, non permettono infatti una chiara comprensione delle caratteristiche degli strumenti da parte di tutti i potenziali beneficiari. A tale situazione si aggiunge un ulteriore problema: non è detto che il singolo riceva spiegazioni esaustive nell'atto di presentazione della domanda. Capiamo che molti enti preposti chiariscono per come possibile le caratteristiche del Rdc, ma purtroppo ciò non accade nella totalità dei casi. A volte le persone più fragili si rivolgono a piccoli sportelli nelle vicinanze di casa o a chi, offrendosi di aiutare nella gestione della domanda, chiede in cambio pagamenti onerosi senza fornire il giusto accompagnamento.

- Barriere di accesso per persone straniere e persone senza dimora. Ci sono altre tipologie di segnalazioni che giungono ai centri di ascolto e che destano forte preoccupazione negli operatori: riguardano tutte quelle persone prive dei requisiti anagrafici necessari per presentare richiesta ma che necessitano di sostegno economico a causa dell'evidente condizione di disagio. Incontriamo persone straniere prive del permesso di soggiorno di lungo periodo e che allo stato attuale non hanno possibilità di richiedere il Rdc. Non solo gli stranieri, ma anche i cittadini

³² Il modulo rdc-com ridotto serve per dichiarare se uno o più componenti del nucleo familiare hanno in corso un'attività lavorativa dalla quale derivano redditi da lavoro non rilevanti per l'intera annualità nell'Isee. Va compilato al momento della presentazione della domanda di Rdc o entro 30 giorni. Il modulo rdc-com esteso va compilato per comunicare variazioni relative allo svolgimento di attività lavorativa intervenuta in corso di fruizione del beneficio e deve essere trasmesso ad Inps entro 30 giorni dall'evento. La mancata comunicazione porta alla decadenza del beneficio.

italiani possono essere discriminati dal requisito dei 10 anni di residenza, di cui gli ultimi due continuativi.

- Patrimonio mobiliare ed immobiliare. Tra chi non riesce ad accedere al Rdc si segnalano anche coloro che superano la soglia del patrimonio mobiliare o immobiliare di accesso. Alcune persone non dispongono di un valore economico reale utile al proprio sostentamento: è il caso ad esempio di chi presenta beni immobiliari di cui non può usufruire, perché pignorati o inagibili. O ancora di persone il cui patrimonio è amministrato un altro soggetto o vincolato all'utilizzo di un solo membro della famiglia. Molte persone inoltre durante la pandemia hanno subito considerevoli riduzioni del proprio reddito patrimoniale ma, non potendo ricorrere ad Isee Corrente, la cui disciplina è stata ampliata solo di recente, non hanno presentato domanda Rdc pur trovandosi in difficoltà.

- I costi dell'abitare. Un'altra questione ben nota riguarda i costi dell'abitare. Fortunatamente l'importo ricevuto rappresenta un grande aiuto per molte famiglie, soprattutto per chi non ha nessun'altra entrata a disposizione. Comprendiamo però che in diverse occasioni l'importo di chi ne usufruisce duri in realtà poco: cercando di coprire la quota mensile di affitto e le utenze, spesso la somma a disposizione si esaurisce subito o rimane una cifra esigua per pensare al proprio sostentamento mensile. Altre volte c'è chi, dovendo scegliere le spese a cui dare priorità, rinvia il pagamento di qualche bolletta, in attesa della prossima ricarica.

Conclusioni

Come si è visto, l'esperienza di Caritas Ambrosiana di studio ed approfondimento del Reddito di cittadinanza e di ascolto di chi lo riceve è variegata. Attualmente è in corso una ricerca che, partendo dalle criticità evidenziate in questo breve capitolo, si propone di dare voce ai vissuti e alle riflessioni delle persone che hanno un'esperienza diretta di Reddito di cittadinanza. Crediamo che per “guardare la realtà

dagli occhi dei poveri” dobbiamo prima di tutto considerarli i veri esperti della propria situazione. Siamo consapevoli che sia necessario invertire la rotta rispetto al pensiero ordinario e riconsiderare le modalità con cui rivolgiamo il nostro aiuto a chi è in difficoltà. Desideriamo metterci in ascolto della persona straniera, di chi è senza dimora, del disoccupato o del genitore solo e privo di reddito: non soltanto per cercare modalità creative di affrontare insieme i complessi problemi di vita, ma anche per farci consigliare rispetto al nostro agire operativo di ogni giorno. Pensiamo che il Reddito di cittadinanza sia fondamentale per contrastare la situazione di dilagante precarietà ma siamo convinti che sia necessario attuare tempestivamente opportune modifiche al fine di rendere tale strumento il sostegno efficace e inclusivo che auspichiamo. Vorremmo in futuro poter riscontrare che, tra le persone che si rivolgono ai servizi e ai centri di Caritas Ambrosiana e che si trovano in comprovata condizione di povertà, non sia lasciato indietro nessuno.

I RISULTATI DEL MONITORAGGIO DEL REDDITO DI CITTADINANZA NELLA DIOCESI AMBROSIANA

Caritas Italiana da diversi anni monitora l'efficacia delle misure di contrasto alla povertà in vigore, a partire dai centri di ascolto e servizi promossi sui territori dalle Caritas diocesane. In questa cornice, l'indagine relativa al Reddito di cittadinanza (Rdc) rappresenta un approfondimento complementare alle tradizionali rilevazioni sulla povertà che Caritas conduce regolarmente dalla metà degli anni Novanta e che confluiscono negli annuali rapporti sulla povertà e l'esclusione sociale.

In particolare, l'ultimo rapporto di Caritas Italiana³³ ha dedicato un intero filone di ricerca ai beneficiari dei servizi Caritas che sono percettori di Rdc. Si intendeva, infatti, comprendere a fondo alcuni aspetti: le caratteristiche socio-demografiche dei beneficiari dei servizi Caritas che percepiscono il Rdc (confrontandoli con i non percettori); quali sono i benefici e gli effetti che il Rdc produce nei nuclei familiari dei beneficiari Caritas e quali le interazioni tra i servizi Caritas e il Rdc; l'evoluzione nel tempo dei bisogni delle famiglie dei beneficiari Caritas anche in relazione alla possibilità di continuare a percepire o meno il Rdc; l'esperienza del Rdc a partire dalla traiettoria di impoverimento delle famiglie e considerando anche gli interventi delle Caritas.

Per raggiungere questi obiettivi Caritas Italiana ha svolto un'indagine longitudinale che ha coinvolto 558 beneficiari in due rilevazioni distinte (2019 e 2020)³⁴.

Le due rilevazioni hanno visto la partecipazione di diciassette Caritas diocesane, compresa la Caritas Ambrosiana, ed è appunto sui risultati

³³ Caritas Italiana, *Lotta alla povertà: imparare dall'esperienza. Migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di cittadinanza*, Roma 2021.

³⁴ I risultati dell'indagine nazionale sono contenuti nel capitolo 8 di M. Luppi in Caritas Italiana, *Ibid.*

emersi nella Diocesi milanese che ci si soffermerà in questo capitolo. Il totale degli intervistati nei centri di ascolto della Diocesi di Milano che hanno partecipato, sia alla rilevazione del 2019 che alla rilevazione del 2020/2021, nel complesso è di 114 persone beneficiarie dei servizi Caritas.

Per quanto riguarda le caratteristiche anagrafiche delle persone intervistate, il 49,1% è di cittadinanza italiana, lo 0,9% ha la doppia cittadinanza e il 50% non sono cittadini italiani. I non italiani provengono soprattutto dall'Africa occidentale (41,4%), seguita dall'America Latina (19%) e dall'area asiatica (13,8%). Questa graduatoria differisce da quella dei beneficiari Caritas intervistati a livello nazionale dove prevalgono, invece, dopo le persone provenienti dall'Africa occidentale (32,2%), quelle provenienti dai paesi dell'Europa orientale/extra EU (16,7%) e dall'Unione europea (14,6%).

Di questi beneficiari dei servizi di Caritas Ambrosiana il 48,7% non ha mai percepito il Rdc, mentre il 51,3% lo ha percepito fra il 2019 e il 2020: il 21,2% lo ha percepito a partire dal 2019 ed è uscito dalla misura nell'arco del 2020, il 10,6% è entrato nella misura nell'arco del 2020, infine il 19,5% identifica i percettori del Rdc di lungo corso.

Confrontando i dati diocesani con quelli nazionali emerge innanzitutto che coloro che non hanno mai beneficiato del Rdc sono in percentuale più numerosi in Diocesi (48,7%) che nel resto d'Italia (45,1%).

Tuttavia, la differenza più evidente tra l'indagine diocesana e quella nazionale è la constatazione che nel territorio ambrosiano non ha mai avuto accesso alla misura del Rdc il 70,9% dei beneficiari dei servizi Caritas di cittadinanza non italiana mentre la percentuale corrispondente a livello nazionale si ferma al 54,9%.

Più approfonditamente, sulle motivazioni di questo dato il rapporto di Caritas Italiana ci dice che le famiglie povere escluse dal Rdc tendono più di frequente: (I) a risiedere nel Nord, (II) ad avere figli minori, (III) ad avere un richiedente straniero, (IV) ad avere un patrimonio mobiliare (risparmi) superiore alla soglia consentita. In generale, attualmente sono escluse dalla possibilità di richiedere il Rdc quattro famiglie straniere su dieci. Il requisito economico di accesso che più

di tutti limita la possibilità di beneficiare della misura alle famiglie in povertà assoluta è quello del patrimonio mobiliare (solo due terzi di queste lo soddisfa). A causa di una scala di equivalenza “piatta” che sfavorisce le famiglie numerose e con figli minori, il tasso di inclusione del Rdc è decrescente all’aumentare del numero di componenti all’interno del nucleo. Rispetto alla dimensione geografica, nel Nord il numero delle famiglie che fruiscono del Rdc è il 37% di quelle in povertà assoluta, nel Centro il 69% e nel Sud il 95%³⁵.

Il 43,5% dei beneficiari di Caritas Ambrosiana che non ha mai percepito il Rdc vive in un nucleo con un reddito complessivo inferiore a 800 euro. Questo dato richiama un elemento centrale emerso nel monitoraggio del Rdc, ossia la percezione erronea che i beneficiari Caritas hanno di non soddisfare i requisiti necessari per accedere alla misura, che infatti rappresenta la principale motivazione alla base della mancata domanda di Rdc da parte dei beneficiari in diocesi. Più specificamente, tale percezione di non avere i requisiti necessari per accedere alla misura è maggiore tra chi ha un reddito uguale o superiore a 500 euro (43,9%).

Tra le famiglie fuoriuscite dal Rdc nell’arco del 2020, il 18,8% risulta non più beneficiario della misura a causa di un aumento del reddito al di sopra delle soglie Isee fissate (percentuale più che doppia rispetto al livello nazionale dove si ferma all’8,6%); la stessa percentuale afferma che la sospensione del Rdc è dovuta a verifiche della documentazione (18,8%) o ad altra motivazione (18,8%). Mentre a livello nazionale la motivazione principale fornita rispetto alla fuoriuscita dal Rdc è l’aver superato il termine del primo ciclo di 18 mesi (53,5% dei casi). A livello diocesano la stessa percentuale scende al 12,5%.

Il 31,6% dei beneficiari dei servizi di Caritas Ambrosiana che sono fuoriusciti dalla misura del Rdc nell’arco del 2020 ha ricevuto altri aiuti per le necessità di base, al di fuori del circuito Caritas; al contrario nessuno di loro ha beneficiato del Rem. Se si osserva il sottinsieme dei beneficiari Caritas che sono fuoriusciti dalla misura Rdc

³⁵ Caritas Italiana, *Lotta alla povertà: imparare dall’esperienza. Migliorare le risposte. Un monitoraggio plurale del Reddito di cittadinanza*, Roma 2021, EXECUTIVE SUMMARY, pag. 2.

nell'arco del 2020 con un reddito familiare inferiore a 500 euro, la quota di coloro che ha beneficiato di aiuti extra Caritas scende a 27,3, mentre tra coloro che hanno un reddito superiore ai 500 euro la quota sale al 37,5. Questo sembra confermare l'ipotesi che coloro che sono dotati di maggiori risorse, anche economiche, sanno muoversi meglio nel variegato mondo dell'assistenza e dei sussidi e riescono ad accedere più facilmente alle misure disponibili.

Per quanto riguarda l'incidenza della sottoscrizione di patti per il lavoro e patti sociali sul totale di coloro che hanno percepito il Rdc tra i beneficiari di Caritas Ambrosiana, il 6,9% dei percettori del Rdc (attuali o fuoriusciti dalla misura) ha sottoscritto un patto sociale. Questa percentuale sale all'11,1% se si osserva solo il sottogruppo con reddito inferiore a 500 euro, mentre scende al 3,2% per i percettori Rdc con un reddito superiore a 500 euro.

Rispetto ai percorsi di inclusione, in termini generali, si registra un maggior coinvolgimento dei percettori di Rdc (tra i beneficiari Caritas) da parte dei Centri per l'impiego rispetto ai servizi sociali comunali: a livello nazionale il 21,4% dei percettori del Rdc ha dichiarato di aver sottoscritto un patto per il lavoro e il 17,4% ha aderito ad un patto sociale. Anche nella Diocesi di Milano i percettori di Rdc hanno sottoscritto in percentuale maggiore un patto di lavoro (10,3%) rispetto a un patto sociale (6,9%).

Questo dato colpisce per due motivi: 1) perché, date le condizioni di bisogno, questi nuclei dovrebbero essere principalmente seguiti dai servizi sociali e secondariamente dai CPI; 2) perché è evidente che a livello nazionale sono stati ottenuti risultati migliori che in Diocesi: il patto del lavoro è stato sottoscritto dal 21,4% dei percettori del Rdc a livello nazionale e dal 10,3% a quello diocesano, così pure il patto sociale ha raggiunto il 17,4% dei percettori Rdc tra i beneficiari di Caritas Italiana e solo il 6,9% dei percettori Rdc beneficiari di Caritas Ambrosiana.

Nel questionario sono state inserite anche due domande rispetto a altri due aspetti: a) l'adeguatezza dell'importo del Rdc rispetto al costo della vita del comune di residenza; b) la possibilità da parte del nucleo

di risparmio mensile di una quota dell'importo qualora la legge lo consentisse.

Alla prima domanda hanno risposto 65 beneficiari dei servizi Caritas su 114: la maggioranza di questi ha dichiarato di ritenere insufficiente l'importo del Rdc rispetto al costo della vita nel comune di residenza (54,4%), un terzo lo ha ritenuto sufficientemente adeguato (28,3%), e il resto non ha saputo cosa rispondere (17,4%). La percentuale dei rispondenti che ha ritenuto insufficiente l'importo del Rdc è decisamente maggiore a livello nazionale (67%) mentre nella Diocesi ambrosiana è più elevata tra chi ha un reddito nullo o inferiore ai 500 euro (64%).

Un ulteriore elemento segnalato dai beneficiari dei servizi di Caritas Ambrosiana che hanno risposto alla domanda (64 persone) riguarda l'obbligo di spesa totale dell'importo del Rdc nel mese di ricezione. Quasi la metà dei beneficiari Caritas afferma che, anche se fosse possibile, non avrebbe la possibilità di risparmiare l'importo mensile del Rdc (46,7 %), tale percentuale è più alta a livello nazionale (53,8); viceversa, un terzo dei beneficiari di Caritas Ambrosiana dice che preferirebbe non spendere la totalità dell'importo ricevuto e potrebbe risparmiarlo (31,1%).

Infine, i dati della indagine longitudinale mettono di fronte a un tema di grande rilevanza: l'aumento nei beneficiari Caritas dei nuovi profili della povertà, ossia di quei nuclei caratterizzati da un'età giovane, la presenza di figli minori, un tasso lavorativo non nullo e, conseguentemente, la presenza di un reddito, anche se limitato, di discreta entità rispetto alla popolazione che normalmente si rivolge ai centri Caritas. Infatti, mentre tra la totalità dei beneficiari dei servizi della Caritas Ambrosiana il tasso lavorativo nullo è pari al 34%, tra le coppie con minori è decisamente più basso: 18,8%. Per quanto riguarda il reddito, nella fascia 0-500 euro si colloca il 40% della totalità dei beneficiari dei servizi Caritas e il 15,2% delle coppie con minori.

Inoltre, se sul totale delle famiglie beneficiarie dei servizi di Caritas Ambrosiana il 73,4% è multivulnerabile, ovvero presenta contemporaneamente due o più vulnerabilità, quelle costituite da coppie con

figli minori raggiunge il 62,5%.

Nello specifico tra i beneficiari dei servizi di Caritas Ambrosiana intervistati è emerso che le coppie con minori avevano soprattutto carenza di risorse economiche (72,7%), problemi di occupazione (57,6%), problemi legati all'immigrazione (30,3%) (tra questi conseguentemente problemi legati alla conoscenza lingua italiana: 12,1%), problemi abitativi (18,2%)³⁶.

Il sottogruppo delle famiglie costituite da coppie con figli minori risulta essere poco intercettato dal Rdc, al contrario della popolazione più marginalizzata, ossia le famiglie a tasso lavorativo e reddito familiare nulli, che sono maggiormente “coperte” dalla misura. A riprova di ciò, se il 48,7% dei beneficiari dei servizi di Caritas Ambrosiana intervistati non ha mai avuto accesso al Rdc, tra le coppie con figli questa percentuale sale al 75,8%.

In aggiunta le coppie con minori, rispetto all'insieme delle famiglie intervistate nel monitoraggio, risultano avere un tasso di accesso al Rem più elevato, seppur di poco (9,1% contro 6,1%) e più basso rispetto all'accesso ai sussidi economici Caritas (8,9% contro 14,7%).

Quindi, se da un lato i gruppi più marginalizzati risultano essere in parte tutelati dal Rdc, si apre una questione rispetto ai profili emergenti della povertà, quale quello delle famiglie con figli e una qualche forma di occupazione (i *working poor*), che risultano essere tra i più esposti agli impatti imputabili alla pandemia Covid-19.

³⁶ Ogni vulnerabilità era una domanda a sé.

APPENDICE STATISTICA³⁷

Numero persone immigrate per nazione di cittadinanza (valori assoluti e percentuali)

	Frequenza	Percentuale	Percentuale cumulativa
MAROCCO	1.086	15,1	15,1
PERÙ	917	12,8	27,9
EGITTO	564	7,8	35,7
ROMANIA	449	6,2	41,9
SRI LANKA	366	5,1	47,0
SENEGAL	355	4,9	52,0
ALBANIA	331	4,6	56,6
UCRAINA	325	4,5	61,1
FILIPPINE	316	4,4	65,5
ECUADOR	312	4,3	69,8
EL SALVADOR	223	3,1	72,9
TUNISIA	174	2,4	75,3
NIGERIA	170	2,4	77,7
BANGLADESH	147	2,0	79,8
PAKISTAN	95	1,3	81,1
COSTA D'AVORIO	92	1,3	82,4
GHANA	81	1,1	83,5
MOLDAVIA	81	1,1	84,6
R. DOMINICANA	72	1,0	85,6
BOLIVIA	68	0,9	86,6
MALI	47	0,7	87,2
TOGO	45	0,6	87,8
GAMBIA	43	0,6	88,4
BULGARIA	41	0,6	89,0
COLOMBIA	40	0,6	89,6

³⁷ Tutte le tabelle sono state elaborate dall'Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse di Caritas Ambrosiana.

ALGERIA	39	0,5	90,1
GEORGIA	39	0,5	90,6
BRASILE	37	0,5	91,2
BURKINA FASO	34	0,5	91,6
CAMERUN	30	0,4	92,0
TURCHIA	29	0,4	92,4
INDIA	28	0,4	92,8
VENEZUELA	28	0,4	93,2
GUINEA	26	0,4	93,6
CUBA	24	0,3	93,9
HONDURAS	24	0,3	94,3
ERITREA	22	0,3	94,6
RUSSIA + CSI	20	0,3	94,8
SOMALIA	18	0,3	95,1
BENIN	17	0,2	95,3
ARGENTINA	16	0,2	95,5
POLONIA	16	0,2	95,8
KOSOVO	16	0,2	96,0
CINA	15	0,2	96,2
ETIOPIA	15	0,2	96,4
DOMINICA	14	0,2	96,6
CONGO	13	0,2	96,8
MAURITIUS	13	0,2	97,0
SIERRA LEONE	13	0,2	97,1
SIRIA	13	0,2	97,3
SERBIA	13	0,2	97,5
IRAN	11	0,2	97,7
SPAGNA	11	0,2	97,8
AFGHANISTAN	9	0,1	97,9
JUGOSLAVIA	8	0,1	98,1
CILE	7	0,1	98,2
BOSNIA ERZEGOVINA	6	0,1	98,2

CROAZIA	6	0,1	98,3
LIBANO	6	0,1	98,4
LIBIA	6	0,1	98,5
PALESTINA	6	0,1	98,6
REGNO UNITO	6	0,1	98,7
SUDAN	6	0,1	98,7
FRANCIA	5	0,1	98,8
MACEDONIA	5	0,1	98,9
MAURITANIA	5	0,1	98,9
BIELORUSSIA	4	0,1	99,0
GIORDANIA	4	0,1	99,1
GUINEA-BISSAU	4	0,1	99,1
KENYA	4	0,1	99,2
UGANDA	4	0,1	99,2
IRAQ	3	0,0	99,3
KAZAKISTAN	3	0,0	99,3
MESSICO	3	0,0	99,3
ANGOLA	2	0,0	99,4
ARABIA SAUDITA	2	0,0	99,4
ARMENIA	2	0,0	99,4
CIAD	2	0,0	99,5
GRECIA	2	0,0	99,5
LITUANIA	2	0,0	99,5
MADAGASCAR	2	0,0	99,5
PARAGUAY	2	0,0	99,6
REP.CECA	2	0,0	99,6
SLOVENIA	2	0,0	99,6
URUGUAY	2	0,0	99,7
YEMEN	2	0,0	99,7
ZAIRE	2	0,0	99,7
ANDORRA	1	0,0	99,7
AUSTRALIA	1	0,0	99,7

AZERBAGIAN	1	0,0	99,7
BAHREIN	1	0,0	99,8
COREA SUD	1	0,0	99,8
GERMANIA	1	0,0	99,8
GUATEMALA	1	0,0	99,8
INDONESIA	1	0,0	99,8
KYRGYZISTAN	1	0,0	99,8
LETTONIA	1	0,0	99,8
LIBERIA	1	0,0	99,9
NICARAGUA	1	0,0	99,9
NIGER	1	0,0	99,9
NORVEGIA	1	0,0	99,9
REP. SLOVACCA	1	0,0	99,9
SVEZIA	1	0,0	99,9
SVIZZERA	1	0,0	99,9
UNGHERIA	1	0,0	100,0
USA	1	0,0	100,0
VIETNAM	1	0,0	100,0
MONTENEGRO	1	0,0	100,0
Totale	7.191	100,0	15,1

Distribuzione assistiti per genere e condizione di cittadinanza (valori assoluti)

Genere	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
Femmina	7	2.644	400	3.711	231	6.993
Maschio	10	2.609	141	2.556	152	5.468
Totale	17	5.253	541	6.267	383	12.461

Distribuzione assistiti per classe di età e condizione di cittadinanza (valori assoluti)

Classe di età	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
n.r.	4	30	1	22	3	60
meno di 15 anni	0	50	3	33	1	87
15-24	0	99	18	243	26	386
25-34	2	332	83	1.154	100	1.671
35-44	1	737	151	2.003	122	3.014
45-54	5	1.486	145	1.678	77	3.391
55-64	2	1.491	114	873	42	2.522
65 e oltre	3	1.028	26	261	12	1.330
Totale	17	5.253	541	6.267	383	12.461

Distribuzione assistiti per classe di età e condizione di cittadinanza (valori percentuali)

Classe di età	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
n.r.	23,5%	0,6%	0,2%	0,4%	0,8%	0,5%
meno di 15 anni	-	1,0%	0,6%	0,5%	0,3%	0,7%
15-24	-	1,9%	3,3%	3,9%	6,8%	3,1%
25-34	11,8%	6,3%	15,3%	18,4%	26,1%	13,4%
35-44	5,9%	14,0%	27,9%	32,0%	31,9%	24,2%
45-54	29,4%	28,3%	26,8%	26,8%	20,1%	27,2%
55-64	11,8%	28,4%	21,1%	13,9%	11,0%	20,2%
65 e oltre	17,6%	19,6%	4,8%	4,2%	3,1%	10,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Distribuzione assistiti per classe di età e genere (valori assoluti)

Classe di età	Genere		Totale
	Femmine	Maschi	
n.r.	37	23	60
meno di 15 anni	45	42	87
15-24	191	195	386
25-34	1.062	609	1.671
35-44	1.885	1.129	3.014
45-54	1.881	1.510	3.391
55-64	1.223	1.299	2.522
65 e oltre	669	661	1.330
Totale	6.993	5468	12.461

Distribuzione assistiti per classe di età e genere (valori percentuali)

Classe di età	Genere		Totale
	Femmine	Maschi	
n.r.	0,5%	0,4%	0,5%
meno di 15 anni	0,6%	0,8%	0,7%
15-24	2,7%	3,6%	3,1%
25-34	15,2%	11,1%	13,4%
35-44	27,0%	20,6%	24,2%
45-54	26,9%	27,6%	27,2%
55-64	17,5%	23,8%	20,2%
65 e oltre	9,6%	12,1%	10,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%

Distribuzione assistiti per stato civile e genere (valori assoluti)

Stato civile	Genere		Totale
	Femmine	Maschi	
n.r.	882	760	1.642
celibe/nubile	1.169	1.503	2.672
coniugato/a	2.700	2.151	4.851
separato/a	826	445	1.271
divorziato/a	476	279	755
vedovo/a	456	81	537
convivente	484	249	733
Totale	6.993	5.468	12.461

Distribuzione assistiti per condizione professionale e cittadinanza (valori assoluti)

Condizione professionale	Condizione di cittadinanza					
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	Totale
n.r.	4	1.142	175	1.551	64	2.936
occupato part-time	1	443	38	746	14	1.242
occupato full-time	1	292	17	471	7	788
in cerca 1° occupazione	2	45	13	208	44	312
disoccupato da breve tempo	5	839	134	1.430	65	2.473
disoccupato da lungo tempo	2	1.610	109	1.107	95	2.923
studente	0	13	0	25	4	42
casalinga	0	228	33	468	20	749
pensionato	0	383	6	14	2	405
lavoratore irregolare	2	98	13	188	68	369
inabile parziale/ totale al lavoro	0	63	2	36	0	101
titolare pensione invalidità	0	97	1	23	0	121
Totale	17	5.253	541	6.267	383	12.461

Distribuzione assistiti per condizione professionale e genere (valori assoluti)

Condizione professionale	Genere		Totale
	Femmine	Maschi	
n.r.	1.711	1.225	2.936
occupato part-time	812	430	1.242
occupato full-time	296	492	788
in cerca 1° occupazione	195	117	312
disoccupato da breve tempo	1.435	1.038	2.473
disoccupato da lungo tempo	1.271	1.652	2.923
studente	23	19	42
casalinga	744	5	749
pensionato	210	195	405
lavoratore irregolare	216	153	369
inabile parziale/ totale al lavoro	31	70	101
titolare pensione invalidità	49	72	121
Totale	6.993	5.468	12.461

Distribuzione assistiti per titolo di studio e genere (valori assoluti)

Titolo di studio	Genere		Totale
	Femmine	Maschi	
n.r.	2.028	1.552	3.580
nessuno	215	161	376
licenza elementare	660	594	1.254
licenza media inferiore	2.015	1.789	3.804
qualifica professionale	556	361	917
diploma media superiore	1.166	763	1.929
laurea	353	248	601
Totale	6.993	5.468	12.461

Distribuzione assistiti per titolo di studio e condizione di cittadinanza (valori assoluti)

Titolo di studio	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
n.r.	6	1.338	186	1.968	82	3.580
nessuno	1	94	22	239	20	376
licenza elementare	0	606	42	565	41	1.254
licenza media inferiore	4	1.991	115	1.596	98	3.804
qualifica professionale	0	413	55	423	26	917
diploma media superiore	5	644	87	1.098	95	1.929
laurea	1	167	34	378	21	601
Totale	17	5.253	541	6.267	383	12.461

Distribuzione degli assistiti per macrocategorie di bisogni e per condizione di cittadinanza (valori assoluti)

BISOGNI	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
problematiche abitative	7	714	76	884	94	1.775
devianza e criminalità	-	194	4	52	8	258
stranieri	4	23	15	661	255	958
famiglia	1	617	32	286	19	955
handicap e disabilità	-	179	5	72	4	260
reddito	6	3.639	331	4.395	179	8.550
malattia	1	468	23	210	21	723
livello di autonomia	-	92	7	62	3	164
zingari	-	64	11	10	-	85
indigenza	2	9	3	5	-	19
occupazione	2	2.106	277	2.918	188	5.491
dipendenza	-	158	2	39	3	202
istruzione	-	39	4	229	54	326
altri bisogni	-	412	11	151	14	588
senza dimora	2	559	40	180	6	787
nessun bisogno	2	95	9	107	1	214
Totale	17	5.253	541	6.267	383	12.461

Distribuzione degli assistiti per macrocategorie di bisogni e per condizione di cittadinanza (valori percentuali)

BISOGNI	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
problematiche abitative	41,2%	13,6%	14,0%	14,1%	24,5%	14,2%
devianza e criminalità	0,0%	3,7%	0,7%	0,8%	2,1%	2,1%
stranieri	23,5%	0,4%	2,8%	10,5%	66,6%	7,7%
famiglia	5,9%	11,7%	5,9%	4,6%	5,0%	7,7%
handicap e disabilità	0,0%	3,4%	0,9%	1,1%	1,0%	2,1%
reddito	35,3%	69,3%	61,2%	70,1%	46,7%	68,6%
malattia	5,9%	8,9%	4,3%	3,4%	5,5%	5,8%
livello di autonomia	0,0%	1,8%	1,3%	1,0%	0,8%	1,3%
zingari	0,0%	1,2%	2,0%	0,2%	0,0%	0,7%
indigenza	11,8%	0,2%	0,6%	0,1%	0,0%	0,2%
occupazione	11,8%	40,1%	51,2%	46,6%	49,1%	44,1%
dipendenza	0,0%	3,0%	0,4%	0,6%	0,8%	1,6%
istruzione	0,0%	0,7%	0,7%	3,7%	14,1%	2,6%
altri bisogni	0,0%	7,8%	2,0%	2,4%	3,7%	4,7%
senza dimora	11,8%	10,6%	7,4%	2,9%	1,6%	6,3%
nessun bisogno	11,8%	1,8%	1,7%	1,7%	0,3%	1,7%
Totale	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%	100,0%

Distribuzione degli assistiti per macrocategorie di richieste e per condizione di cittadinanza (valori assoluti)

RICHIESTE	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
altro	4	162	11	188	8	373
prestazioni professionali	4	279	32	506	144	965
sostegno personale	3	2.601	159	1.850	80	4.693
abitazione	2	193	21	290	19	525
istruzione	-	42	3	152	2	199
lavoro	2	569	147	1.417	68	2.203
sanità	-	60	5	39	3	107
beni materiali e servizi	2	2.524	275	3.439	134	6.374
sussidi economici	-	1.349	97	1.215	26	2.687
nessuna richiesta	1	-	-	-	-	1
Totale	18	5.336	548	6.338	385	12.625

Distribuzione degli assistiti per macrocategorie di risposte e per condizione di cittadinanza (valori assoluti)

RISPOSTE	Condizione di cittadinanza					Totale
	n.r.	Italiano	Comunitario	Extra comunitario regolare	Extra comunitario irregolare	
altro	3	152	10	205	7	377
prestazioni professionali	4	282	31	525	146	988
sostegno personale	4	2.923	241	2.527	109	5.804
abitazione	2	138	16	215	19	390
istruzione	-	48	3	143	2	196
lavoro	2	306	67	766	25	1.166
sanità	-	61	7	34	3	105
beni materiali e servizi	2	2.549	278	3.490	144	6.463
sussidi economici	-	1.216	83	1.089	25	2.413
nessuna risposta	1	-	-	-	-	1
Totale	18	5.336	548	6.338	385	12.625

